testimoni privilegiati

PERCORSI DI INTERCULTURA FRA SCUOLA E TERRITORIO

PROGETTO

PAESAGGI INTERCULTURALI

PIANI DI ZONA 2005-2007 PROVINCIA DI RAVENNA

CENTRO RISORSE
comune di cervia
assessorato alla
pubblica istruzione

testimoni
privilegiati
PERCORSI DI INTERCULTURA FRA SCUOLA E TERRITORIO

PAESAGGI INTERCULTURALI

CENTRO RISORSE
comune di cervia
assessorato alla
pubblica istruzione

Questo volume è stato realizzato dal Centro Risorse
del Comune di Cervia – Assessorato all'Istruzione
nel quadro dei Piani di zona 2005-2007 della Provincia di Ravenna.

A cura di Michele Dotti.

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2008
presso la Tipografia Faentina – Faenza (RA)

via Castellani 25 – 48018 Faenza – tel. 0546 21111
info@tipografiafaentina.com · www.tipografiafaentina.com

indice

- **premessa**
  dell'assessore alla pubblica istruzione marco zatti
- **presentazione del progetto**
  com'è nato e come si è evoluto
  di alessandra bolognesi
- **un quadro d'insieme**
  vivere l'intercultura oggi
  di michele dotti
- **la parola alle insegnanti**
  appunti da un incontro di verifica del progetto
- **la parola agli alunni**
  alcune impressioni raccolte
- **la parola ai mediatori culturali**
  appunti da un incontro di verifica del progetto
- **possibili sviluppi dopo i laboratori**
  alcuni spunti metodologici
  di michele dotti
- **una riflessione per concludere**
  il valore della coerenza
  di ludi ferlini e giovanna zoffoli

premessa

"Ho letto millanta storie di cavalieri erranti,
di imprese e di vittorie dei giusti sui prepotenti
per starmene ancora chiuso coi miei libri in questa stanza
Come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza.
Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto"

(F. Guccini, "*Don Chisciotte*")

Di fronte alla diversità, qualunque essa sia, di colore, di genere, di lingua, possiamo isolarci in un nostro mondo dorato e sicuro oppure osare l'incontro, come Don Chisciotte. C'è effettivamente bisogno nel nostro oggi di generosità e di utopia, di slancio e di sogno perché la sensazione di vertigine e di instabilità possa farci crescere, nell'avere uno sguardo buono e nel saper accogliere chi e ciò che ci viene incontro.
Se dunque, con la lettura di queste pagine, fosse possibile suscitare la curiosità degli occhi e dei cuori verso mondi e parole differenti, davvero avremmo raggiunto l'obiettivo perseguito.
Per questo un grazie sincero a tutti.

Marco Zatti
Assessore alla Scuola,
Formazione e Politiche Giovanili

Comune di Cervia

presentazione del progetto
com'è nato e come si è evoluto

Il Percorso Testimoni Privilegiati oggetto di questa pubblicazione è parte rilevante del progetto "Paesaggi Interculturali", riconosciuto attualmente dai Piani Sociali di Zona 05/07, ma nato nel 2001 dalla volontà di un gruppo interistituzionale composto da insegnanti ed operatori del territorio cervese, con l'impegno di dare risposte a quel senso di emergenza e di dubbio che caratterizzava allora l'accoglienza dei bambini stranieri nelle nostre scuole.
Tanti gli obiettivi e le attività messe in campo per raggiungerli, da allora: la riflessione sui propri condizionamenti culturali, la presa di coscienza di una realtà scolastica inevitabilmente multiculturale, il favorire occasioni di confronto e di scambio di esperienze tra insegnanti.
Le azioni si sono presto rivolte non solo al percorso formativo degli adulti ma anche a quello dei bambini e dei ragazzi, nella sempre maggiore consapevolezza che la dimensione interculturale sia un obiettivo irrinunciabile, e obbligato, della formazione e dello sviluppo delle future generazioni.

Il Percorso Testimoni Privilegiati è nato da tale contesto: "Testimone Privilegiato" è per noi, nel nostro intento, una persona straniera che vive nel territorio, che ha dunque una esperienza di immigrazione alle spalle ed una conoscenza diretta del proprio paese e della propria cultura di appartenenza e che può costruire ponti tra le due culture, quella di origine e quella di vita, proponendo attività, racconti, riflessioni adeguati ai bambini/ragazzi che si trova di fronte.
All'elemento della necessità di uno sguardo interculturale al mondo se ne aggiunge quindi un altro che possiede altrettanta, insostituibile, valenza educativa: il territorio come spazio vissuto, *luogo delle attribuzioni di significato dell'esistenza, centro delle rappresentazioni che i soggetti che vi vivono danno di esso (M.Tarozzi).*

Nell'arco di quattro anni dalla prima proposta alle scuole di incontri con i Testimoni Privilegiati, vi è stato un aumento esponenziale delle richieste di intervento ed una crescita nella qualità stessa delle motivazioni di richiesta, con un passaggio dall'ottica dell'emergenza,

all'approccio a tematiche universali non necessariamente collegate alla presenza in classe di alunni stranieri.
Nello scorso anno scolastico (2006/2007) le richieste sono state effettuate da 40 classi (scuole primarie e secondaria di 1° grado) coinvolgendo in tal modo circa 800 alunni.
I "Testimoni Privilegiati" sono stati impegnati nei loro interventi nelle classi per più di 200 ore totali.
Nel percorso sono state inserite due formazioni parallele, una per gli insegnanti ed una per i mediatori, finalizzate a fornire spunti metodologici collegabili all'attività.
Il confronto che ne è emerso ha definitivamente chiarito che un incontro con un "Testimone Privilegiato" rappresenta una risorsa per affrontare questioni che vanno ben oltre la semplice conoscenza di un altro paese e di un'altra cultura, configurandosi come importante strumento educativo nello sviluppo delle nuove generazioni.

Il percorso ha assunto pertanto le caratteristiche di una ricerca-azione, in cui alunni, mediatori, insegnanti e formatori hanno intrapreso cammini di azione e riflessione comuni, a partire da un nucleo centrale di esperienza.
Quanto riportato in questa pubblicazione intende testimoniare questa esperienza e rappresentare un nuovo punto di partenza per il nostro lavoro oltre che, ci auguriamo, un esempio per chi desidera intraprendere percorsi simili.

paesaggi interculturali
il percorso realizzato nel 2006/2007

Nel periodo di novembre dicembre 2006 sono stati proposti alle scuole gli incontri con i Testimoni Privilegiati, esperienza già intrapresa durante i tre precedenti anni scolastici, con modalità via via più specifiche.
Attraverso una scheda di adesione gli insegnanti hanno indicato la nazionalità della persona con cui interessava uno scambio, il numero di ore, gli obiettivi ed il tipo di attività che avrebbero voluto effettuare con la classe (dal colloquio, alla lettura di fiabe o racconti, all'attuazione di attività pratiche come cucina, tessitura, balli ecc.).

Gli incontri sono avvenuti a partire dal mese di gennaio 2007.
Su richiesta alcune classi quarte e quinte della scuola primaria e quelle della scuola secondaria di primo grado, hanno svolto un incontro con Michele Dotti - esperto formatore del Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo - preliminare a quello con i Testimoni Privilegiati, per focalizzare gli argomenti ed ampliare le prospettive di conoscenza e riflessione.
Contemporaneamente al percorso della classe gli insegnanti interessati hanno frequentato una breve formazione, condotta da Michele Dotti, finalizzata a fornire e far emergere spunti teorici e didattici dagli incontri con i Testimoni Privilegiati
La formazione, dal titolo ***"Oltre gli stereotipi e le paure"*** si è sviluppata su tre incontri: i primi due di ordine teorico e metodologico e preliminari all'attività delle classi; l'ultimo, di scambio e riflessione tra gli insegnanti, in maggio, ad attività concluse.
Nel mese di giugno si è inoltre svolto un incontro di restituzione dell'attività con i mediatori, molti dei quali avevano frequentato durante l'inverno un percorso formativo parallelo a quello degli insegnanti dal titolo ***"Le pratiche dell'intercultura"***, che prevedeva un modulo di approfondimento sull'attività di Testimone Privilegiato.

un quadro d'insieme
vivere l'intercultura oggi

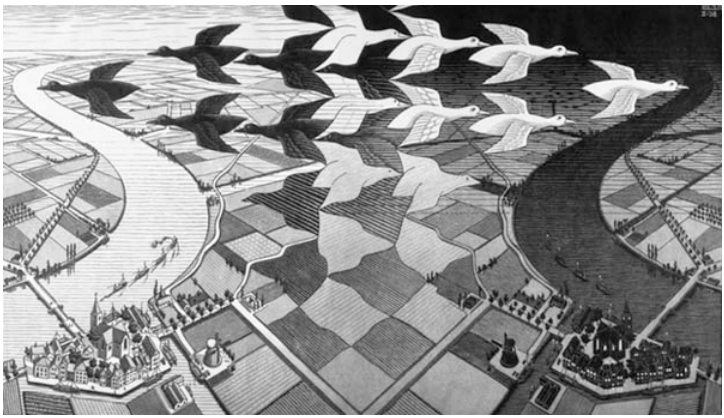
''Prigione''

Vivere una sola vita,
in una sola città,
in un solo paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo
è prigione.

Conoscere una sola lingua,
un solo lavoro,
un solo costume,
una sola civiltà,
conoscere una sola logica
è prigione.

Ndjock Ngana (Camerun)

Stiamo andando sempre più speditamente verso una società "multiculturale"; questo ormai è un *fatto*, evidente, che prescinde dalla nostra volontà.
E' un processo storico che esiste da sempre, a dire il vero, ma che è enormemente accelerato negli ultimi decenni, e questo comporta cambiamenti sociali, culturali ed economici che coinvolgono tutti.
Dicono che bisogna imparare ad essere tolleranti, pluralisti...
Ma come ci ricorda Raimon Panikkar:
"Pluralismo è più di tolleranza; il pluralismo è il riconoscimento che nessun uomo e nessuna cultura ha accesso alla totalità dell'esperienza umana, che nessuno di noi dal suo punto di vista può abbracciare tutto il reale. "
Abbiamo bisogno del punto di vista di tutti per una comprensione più profonda della realtà.

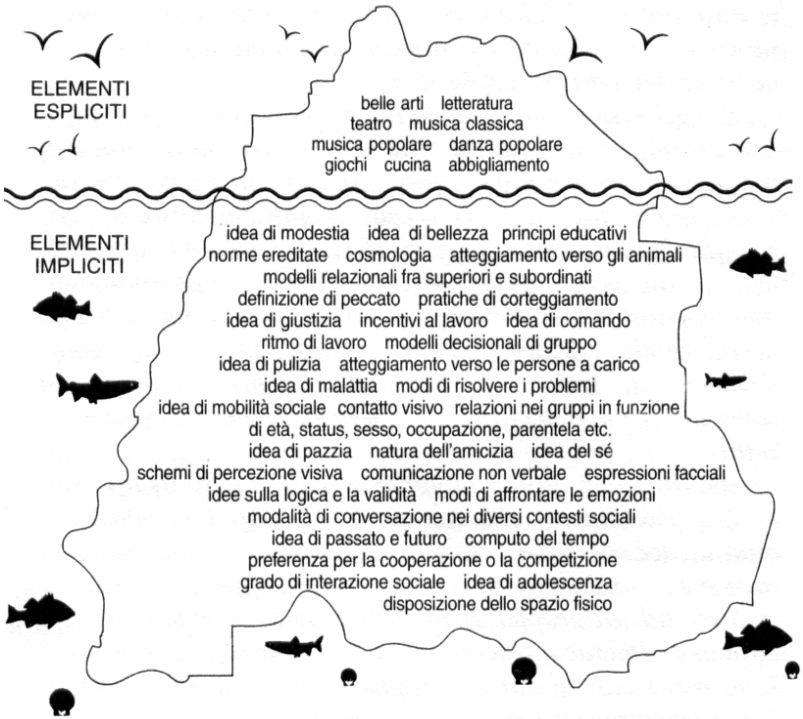


M. C. Escher, *Giorno e notte,* 1938.

E questo ci introduce al concetto di "intercultura" che invece non è un *fatto* ma una *scelta*, la scelta consapevole del "dialogo tra le culture" che presuppone il riconoscimento della *diversità* come ricchezza imprescindibile!
E questa scelta impegna ciascuno di noi.

Ma prima ancora di introdurci a questo tema, mi sembra opportuno cercare di definire cosa intendiamo parlando di “cultura”.
Esistono infatti innumerevoli definizioni del concetto di “cultura”, anche molte diverse fra loro; non intendiamo qui riferirci tanto a quell’insieme di riti, usi e costumi di un popolo, che sono soltanto manifestazioni esteriori di una più profonda visione della vita, quanto piuttosto a questa stessa visione che li determina e ne definisce il significato. Quest’immagine definisce molto chiaramente questo concetto.

LA CULTURA: UN ICEBERG



Fra le tante definizioni possibili, pertanto, questa ci pare la più appropriata:

> "La cultura è l'insieme degli elementi a cui noi attingiamo,
> in quanto individui e in quanto società,
> per elaborare le nostre esperienze."
>
> *C. Devereaux*

La vita infatti non è solamente una serie di eventi ma anche l'insieme dei valori e principi grazie ai quali attribuiamo un significato a questi eventi; valori e principi che ci aiutano, inoltre, ad orientarci di fronte ad ogni nuovo bivio...

L'incontro fra culture diverse porta quindi, inevitabilmente, alla necessità di nuove elaborazioni delle esperienze comuni, che non possono più avvenire all'interno di un quadro di riferimento condiviso, ma devono "ri-crearsi" continuamente, in maniera dinamica.

Questo apre a prospettive ed orizzonti nuovi, proprio nel momento in cui si sente maggiormente la necessità di questa nuova apertura per far fronte alle grandi sfide che la società si trova d'innanzi.

Possiamo dire che la presenza nel mondo scolastico, così come nella società di persone straniere rappresenta in un certo senso la punta emergente di quell'ampio processo che caratterizza sempre più l'intero pianeta, noto con il termine di globalizzazione. Come la globalizzazione produce una sempre più accelerata espansione del mercato, così si introduce un'accelerazione anche nell'ambito degli spostamenti umani.

Di fatto gli attori del mutamento sono in primo luogo gli individui, che attraversano i diversi contesti culturali e che creano in questo modo sempre nuove prospettive di incontro fra culture diverse.

In ambito educativo questo incontro non può prescindere da una "intenzionalità pedagogica", volta a inquadrare in maniera non conflittuale le nuove specificità culturali, favorendo i percorsi di reciproco scambio fra tutti i soggetti coinvolti: italiani e immigrati, scuola e famiglie.

Quali prospettive per la scuola?

“Nella scuola, la sfida rappresentata dalla presenza dell’alunno straniero viene sostanzialmente affrontata secondo due modalità/approcci.
La prima modalità mira all’assimilazione/integrazione perché deriva dall’assunto dell’alunno straniero come impasse, ostacolo da aggirare e superare per cui la “terapia” diventa la pura e semplice acquisizione di strumenti atti a riportare la normalità nella scuola ripristinando l’equilibrio.
La seconda modalità è quella portata ad interrogarsi sulle possibilità di valorizzazione della diversità.
Certo tale programma richiede preparazione, impegno, nonché risorse di vario tipo.
Di fronte a queste nuove presenze, diventa inoltre maggiormente importante individuare le modalità di coinvolgimento complessivo della realtà anche esterna alla scuola, in primo luogo delle famiglie straniere, attivando anche il territorio in questo rapporto, valorizzando le esperienze di vita, dando loro la possibilità di conoscere la scuola e rapportarsi ad essa, aumentando la “familiarità” con la scuola, promuovendone anche il valore in modo che essa non sia intesa semplicemente come “area di normalizzazione” dei figli.
Una distanza tra scuola e famiglie rischia di tradursi nella distanza tra scuola e alunno straniero, e ancor più tra alunni stranieri e la propria famiglia.

Utile diventa così l’elaborazione di progetti in cui si introducano le figure dei mediatori culturali, la cui vera funzione sarebbe quella appunto di “mediare” la diversità, fra alunno e scuola, fra scuola e famiglia, e non certo quella di “assistere” il “debole” alunno straniero.
La mediazione della lingua può essere una funzione del mediatore culturale, non certo l’unica e la più importante.

Molti sono, per concludere, gli spazi ancora da esplorare in questo ambito. E' indispensabile essere sempre disposti a sollevare nuovi dubbi e nuove questioni, è importante essere consapevoli che questi sono percorsi sicuramente faticosi, in quanto sottopongono continuamente le nostre certezze all'incertezza."[1]

Intercultura: tre concetti chiave

L'eredità culturale

Talvolta dimentichiamo di quanto sia grande l'eredità culturale che abbiamo ricevuto da altre culture incontrate nel corso dei secoli!

Basti pensare che alla base di tutta la nostra logica moderna sta il pensiero dei filosofi greci; che dal mondo arabo riceviamo le basi dell'ottica, della chimica, dell'astronomia (il calendario fu ideato dai babilonesi che divisero il giorno e la notte in 12 ore ciascuno, precisarono la data delle 4 stagioni e disegnarono la prima mappa di stelle e pianeti; saranno però gli egizi a dividere l'anno in 365 giorni e un quarto come usiamo ancora noi adesso), della matematica (i numeri che usiamo oggi sono di origine indiana, ma arrivarono a noi attraverso gli arabi); che dal Maghreb riceviamo un contributo fondamentale per la nostra musica (la chitarra, ad esempio) ed architettura; che la bussola è stata inventata in Cina, così come la carta più di duemila anni fa; che il timone viene inventato in Egitto più di 5.000 anni fa e segnerà una vera e propria rivoluzione nel modo di navigare; che i più antichi fucili sono stati scoperti dagli archeologi in Africa, nel Mali, ma che non furono mai usati né per la guerra, né per la caccia, ma solo per cerimoniali religiosi; del resto anche i cinesi, che per primi inventarono la polvere da sparo non la utilizzarono per fare armi -come avrebbe fatto l'occidente in seguito- ma solo per produrne dei bellissimi fuochi d'artificio!

[1] Adel Jabbar, *A scuola interculturalmente*, dalla rivista Cem-mondialità – maggio 2004, pag.8-10.

Inoltre sono moltissime le parole che noi usiamo quotidianamente di origine araba e anche quelle mutuate dai cosiddetti popoli "barbari", come si può ben vedere da queste tabelle:

Dall'arabo:

Ammiraglio *(amìr al-bahr, comandante del mare)*, darsena *(dar as-sina, fabbrica)*, monsone *(mawsim, stagione)*, arrivano dal mare, portate dalle incursioni dei saraceni e dei turchi.

Al debito culturale in campo agricolo ed idraulico sono invece collegabili: il carciofo *(khurshùf)*, la melanzana *(badingiàn)*, l'albicocca *(al-bar-qùq)*, lo zucchero *(sukkar)*, il limone *(dal persiano limùn)*, l'arancia *(pers. narang)*, il riso *(ruzz)*, il latte cagliato *(in turco yogurt)*, lo zafferano *(za'faràn)*, il candito *(qandi)*, il cotone *(qutun)*, il caffè *(dal turco qahvè)*, la caraffa *(qaràba)*, la tazza *(tasa)*, la giara *(giarra)*.

In ambito scientifico: almanacco (*al-manah,* calendario), algoritmo *(al-khwarizmi)*; alchimia *(al-kimya)*, alcool (*al-kohl,* spirito), alcali (*alqali,* sostanza basica), alambicco *(al-inbìq)*, elisir (*al-ik-sìr,* pietra filosofale).

Nel settore tessile: ricamo (*raqm,* disegno), scialle (dal persiano *shal*); o altri termini ancora come taccuino (*taqwìm,* corretta disposizione), o caracca (*haraqa,* nave incendiaria) o zibibbo *(zabìb)*.

E ancora: materasso (*matrah*), divano (*divan*), ragazzo (raqas), sandalo (*sandal*), tamburo (*tanbur*), gazzella (*gazala*), giraffa (*zarafa*), gelsomino (*yasamin*).

Dal gotico:

Bega (*baga*), bandiera (*bandwa*), fiasco (*flasko*), guardare (*garedan*), albergo (*haribairg*), elmo (*hilms*), nastro (*nastilo*), rubare (*raubon*), recare (*rikan*), stalla (*stalla*), stanga (*stanga*), stecca (*stika*).

Dal longobardo

Anca (*anka*), boa (*bouga*), federa (*federa*), palla (*palla*), scaffale (*skaf*), spaccare (*spakkan*), staffa (*staffa*), sterzo (*sterz*), strofinare (*straufinan*),guancia (*wankja*), guarire (*warian*), zanna (*zann*).

Dal franco

Banco (*bank*), dardo (*darod*), feudo (*fehu*), omaggio (*hommage*), roba (*rauba*), sala (*sal*), schernire (*skernjan*), scherzo (*skerzon*), snello (*snel*), tregua (*treuwa*), galoppare (*klaupan*).

L'omologazione culturale

Serge Latouche in un bel libro uscito recentemente dal titolo “Il pianeta uniforme” riporta una storiella che circola in Africa: “a un malato in procinto di essere operato in un ospedale africano viene proposto di fare una anestesia locale ma il paziente reagisce vivacemente e implora il dottore perché non gli venga fatta una anestesia locale; il paziente dice di essere molto ricco e di avere i mezzi per pagare e chiede una anestesia di importazione”. Commenta Latouche che vero o inventato questo aneddoto raccontato nel Maghreb e nell’Africa nera dimostra efficacemente la scarsa considerazione che c’è in genere nei paesi sottosviluppati per le loro produzioni locali. Tutto ciò che ha un’etichetta è, a torto o a ragione, preferito ai prodotti del posto, quando questi esistono. E’ così per la birra, le sigarette, l’abbigliamento tradizionale, ma anche per i film e per la trasmissioni radiofoniche e televisive; in quasi tutti i paesi del mondo hanno visto il famoso serial televisivo Dallas, tutti e in particolare i giovani desiderano vivere nel sofisticato universo descritto in quel genere di telefilm.
Nel primo libro di Latouche tradotto in Italia, “L’occidentalizzazione del mondo”, l’autore raccontava di aver visto nei villaggi del Maghreb, con le vie terrose e la polvere rossa che si alzava, le donne e gli uomini che guardavano Dallas esattamente come nei villaggi dell’Amazzonia o nelle metropoli europee e americane.
Definirei quello che è avvenuto un processo di colonizzazione spirituale, un processo di colonizzazione dell’immaginario che nella sua molteplicità e articolazione e nell’insieme delle sue differenze era una delle forze dell’umanità, che viene colonizzato e uniformato.

Delle 20.000 lingue parlate dagli uomini nell’epoca neolitica non ne sopravvivono oggi che 6.000, e si prevede che si dimezzeranno ancora nel prossimo secolo dando luogo a quello che è per certi versi un genocidio linguistico.
Solo in America muore ogni anno una lingua; il Katawa, una lingua indiana della Carolina del sud è appena scomparso con la morte di Nuvola Rossa Tempestosa, l’unico uomo capace di parlarlo, e il suo cane è l’unico essere vivente in grado di comprenderlo. Un centinaio di lingue sono parlate solo da pochi vegliardi. L’Hahore sopravvive

sulla bocca di un solo abitante del Vaunatu, a parlare l'Isireneski sono rimaste solo due donne dell'estrema Siberia orientale e l'Emolo è parlato solo da sei etiopi.
A usare le 180 lingue amazzoniche sono meno di 200.000 individui insidiati dai tagliatori di boschi.
Al contrario 5 lingue: il cinese, l'inglese, lo spagnolo, il russo e l'indi si spartiscono più del 50% del pianeta. Non si tratta solo di una questione linguistica perché abbiamo ormai un'unica bevanda mondiale e cioè la Coca Cola, abbiamo un unico abbigliamento mondiale, i jeans, abbiamo un unico cinema e per certi versi anche una sola musica e cioè quella americana.

La stessa informazione proviene per il 95% da 5 grandi agenzie (CNN, BBC, ABC, NBC e FOX) concentrate negli Usa e in Europa. Il 70% dell'informazione televisiva mondiale compresi i telegiornali dei paesi del terzo mondo è di produzione americana. L'80% delle immagini che circolano nelle tv di tutto il mondo è prodotto da cameramen americani.
Dappertutto troviamo le stesse architetture di vetro e acciaio, autostrade con gli stessi ingorghi, gli stessi oggetti di plastica, gli stessi apparecchi televisivi, gli stessi stadi e le stesse bottiglie di Coca Cola, per non dire dei souvenir esotici che vengono ora fabbricati per tutti i paesi del mondo negli stessi stabilimenti industriali...

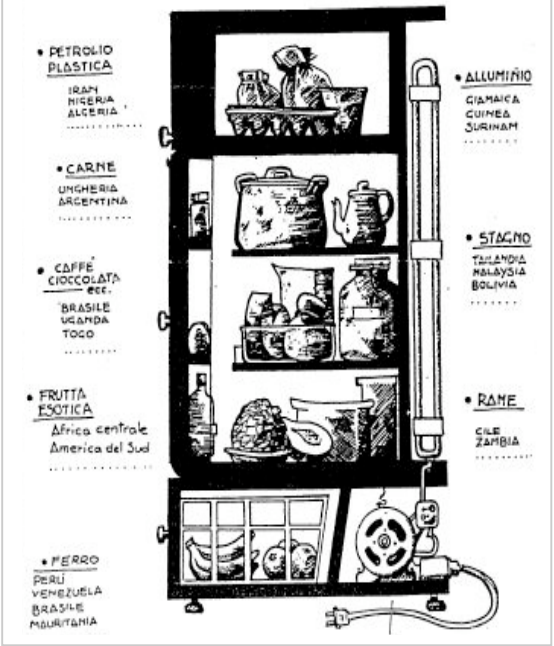
L'interdipendenza

Parlavo con un mio amico in Africa, in un villaggio del Burkina Faso, e lui mi diceva: "se il mondo diventerà come un villaggio globale per noi è un bene, perché conosciamo già com'è la vita nel villaggio". Non ho potuto che fargli notare come il villaggio globale difficilmente risponderà alle regole di un villaggio africano in cui non possono esistere squilibri troppo grandi, accumuli eccessivi, e in cui comunque la solidarietà del clan è la prima regola della redistribuzione dei beni tra tutti i membri della comunità.
Cercherò ora di chiarire brevemente che cosa si intenda per globalizzazione partendo da alcuni dati sul commercio mondiale.
Se è vero che possiamo datare già al '500 la nascita di un'economia mondiale che rompe il carattere locale e incomincia a muoversi su scala mondiale, è innegabile però che la crescita impressionante

della dimensione *quantitativa* di questo fenomeno ha portato ad un cambiamento anche *qualitativo* che cercheremo di analizzare insieme.
Se consideriamo ad esempio il traffico mondiale di merci per via aerea in un anno scopriamo che: nel 1953 era pari a 350 milioni di tonnellate, nel 1963 era di 1 miliardo e 700 milioni di tonnellate, nel 1976 di 13 miliardi e 200 milioni di tonnellate e nel 1992 ammontava a 62 miliardi di tonnellate.
In meno di 40 anni è passato da 350 milioni a 62 miliardi di tonnellate.
Lo stesso vale per i trasporti via nave che sono cresciuti del 500% e su ferrovia che sono cresciuti del 300%.
Se guardiamo alle telecomunicazioni i dati sono ancora più impressionanti.
Nel 1965 esisteva un solo cavo telefonico transatlantico che poteva trasmettere un massimo di 89 chiamate simultaneamente tra Europa e America. Oggi la rete cablata e il sistema satellitare permettono di effettuare 1 milione di chiamate contemporaneamente tra Europa e America e di raggiungere in pochi secondi uno qualunque dei terminali sparsi in 190 paesi che ammontano a oltre 1 miliardo e 200 milioni!

Alla luce di questi dati è facile capire come il mondo sia divenuto di colpo unito e piccolo, come un villaggio appunto, e come questo processo di globalizzazione in atto coinvolga abitanti di tutti i paesi e li ponga in relazioni continue di interdipendenza tra di loro.
Da quando ci alziamo la mattina fino a quando ci corichiamo alla sera, siamo tutti, continua-mente, in rapporto gli uni con gli altri, anche se spesso non ce ne rendiamo conto.

IL MONDO DENTRO AD UN FRIGORIFERO



Occorre chiedersi però che tipo di relazioni tra gli uomini si instaurino in questo mondo globalizzato, che regole lo governino e non ultimo cosa possiamo fare noi volendo camminare sul sentiero della giustizia e della solidarietà.
Il quinto più ricco della popolazione mondiale era 31 volte più ricco del quinto più povero nel 1960, mentre oggi lo è ben 85 volte.
Il 20% della popolazione mondiale controlla l'84,7% del Prodotto Mondiale Lordo, consuma l'85% del legname e il 70% dell'energia, mentre nello stesso pianeta ogni anno 8 milioni di persone muoiono di fame, e 1 miliardo e 300 milioni di uomini vivono con meno di un dollaro al giorno; 800 milioni di persone non hanno accesso ai servizi sanitari e più di 1 miliardo e 200 milioni non possono avere acqua potabile.
Non ci potrà essere giustizia senza un riequilibrio di questi rapporti.
Occorre cominciare a consumare di meno!
Noi sappiamo oggi che sarebbe sufficiente l'1% della ricchezza mondiale per dare a tutti gli abitanti del pianeta istruzione, alimentazione e sanità di base (8° rapporto UNDP sullo Sviluppo Umano) mentre la realtà ci presenta un quadro sconcertante: 441 milardari, oggi, sono in possesso di una ricchezza superiore a quella dei due miliardi di persone più povere del pianeta.
Non possiamo più dirci fratelli in Cristo, né persone civili se accettiamo tutto ciò in silenzio!
E Gandhi l'aveva intuito chiaramente quando disse che "la Terra produce abbastanza frutti per le necessità di tutti, ma non abbastanza per l'avidità di pochi"!

Pretendiamo di esportare il nostro modello occidentale al mondo mentre sappiamo benissimo che la nostra società non è sostenibile.
Secondo uno studio del Wuppertal Institut, se tutti i paesi seguissero lo stile di vita di quelli ricchi, sarebbero necessari 5 o 6 pianeti da utilizzare come miniere e come discariche.
Un altro esempio: quanti, secondo voi, hanno un'automobile nel mondo? Pongo spesso questa domanda ai bambini che incontro nelle scuole e loro mi rispondono: "l'80%", "il 90%", "tutti!".
In realtà, ci insegna Raimon Panikkar, solo l'8% della popolazione mondiale ha l'automobile, ma se l'avesse il 70% moriremmo tutti perché la biosfera non è può assorbire i gas di scarico di tante auto!
Si pone quindi un problema di democrazia perché in linea di principio ciò che pretendo per me, in quanto democratico, dovrei riconoscerlo come diritto anche a tutti gli altri.
E mentre dico questo mi mordo la lingua perché se solo ai cinesi o agli indiani venisse in mente di andare tutti in auto...

la parola alle insegnanti
appunti da un incontro di verifica del progetto

Michele (coordinatore): "Per facilitare l'incontro proporrei di seguire questa traccia: anzitutto, in un primo giro di parola, *raccontiamo* tutti com'è andata, cos'abbiamo fatto nelle classi con i testimoni privilegiati; poi proviamo a descrivere i *cambiamenti* che abbiamo osservato, sia in noi stessi che negli alunni; infine, vorremmo capire insieme che cosa deve ancora cambiare quindi, facendo tesoro di queste esperienze, decidiamo *cosa tenere* e cosa scartare, in funzione di quello che riteniamo abbia funzionato o meno. Immaginate proprio di avere un cassetto in cui riporre le cose che vorreste conservare e un cestino in cui buttare invece quello che non vorreste ripetere.
Questo è fondamentale per fare tesoro delle esperienze vissute e per non ricominciare da zero ogni anno."

Ludi (Scuola Primaria): "Posso raccontare l'esperienza della nostra classe, iniziata quasi tre anni fa e che ci ha portato all'incontro con Mohammed, un mediatore culturale senegalese.
L'idea è nata da un episodio concreto: quando la classe era in prima, durante una gita, qualche bambino aveva espresso paura alla visione di alcuni ragazzi di colore... "maestra ho paura dell'uomo nero".
Da qui era venuta l'idea di proporre un'esperienza diversa, con una persona straniera, per cercare di smontare queste paure.
Durante la seconda abbiamo quindi invitato Mohammed in classe.
E' stata una esperienza significativa, i bambini erano molto colpiti.
Ciò che li ha colpiti in particolare, più delle fiabe che lui ha raccontato, è stata l'osservazione, hanno fatto domande sulla vita quotidiana... "ma quando sei nato eri già nero?"
Con Mohammed si è creato un legame importante; addirittura un bambino gli ha scritto durante l'estate. Poi Mohammed ci è venuto a trovare anche l'anno successivo, e alcuni bambini gli sono corsi incontro nel corridoio e l'hanno abbracciato."

Rita (Scuola Secondaria): "Noi abbiamo incontrato una mediatrice culturale tunisina e un mediatore senegalese.
I nostri incontri erano inseriti nell'ambito del lavoro di geografia antropica: le difficoltà economiche delle nazioni europee.

In particolare ci siamo concentrati sull'immigrazione in rapporto al lavoro e alla sicurezza. Ciò che emergeva all'inizio era il pregiudizio: "vengono e portano via il lavoro"; "se devo sedermi vicino ad uno straniero ho paura che mi porti via il portafoglio." Ma poi è emersa anche molta curiosità sulla vita quotidiana e sulla scuola in Senegal e questo è stato molto utile per correggere alcune storture di pensiero.
La mediatrice tunisina è venuta in classe con il Corano. Nessuno ha manifestato rifiuto.
Lei non aveva il velo perché ancora non si sente pronta. C'è stata curiosità positiva e i ragazzi sono rimasti colpiti per il discorso della signora sul velo. Hanno osservato la coerenza nell'atteggiamento della signora rispetto alla sua religione.
I ragazzi hanno espresso un giudizio positivo perché lei ha dichiarato di essere fedele e attenta alla propria religione.
Nella classe III è venuto il testimone palestinese per 2 ore: ha fatto una presentazione di tipo storico, abbastanza lunga; è stato apprezzato il suo equilibrio, nel presentare anche le ragioni degli altri. Le due ore però non hanno permesso un tempo adeguato per il racconto della vita quotidiana."

Gabriella (Scuola Secondaria): "L'anno scorso ci sono stati tre incontri con le stesse persone nominate prima. C'è stata molta curiosità, molto interesse e molta serietà nell'incontrare queste persone che acquistano subito dignità. I ragazzi cominciano a mettersi nei panni dell'altro, chiedendo come viva quella persona, quali difficoltà e diffidenze abbia incontrato...
Quest'anno abbiamo ripreso queste riflessioni nell'esperienza con Michele. Questi incontri segnano di più che non le parole dette dalle insegnanti. Dopo l'incontro ho fatto scrivere ai ragazzi una riflessione veloce... è risultata molto importante l'esperienza giocata.
In particolare ha colpito il quiz sugli stranieri in cui i ragazzi avevano risposto che gli stranieri in Italia sono addirittura il 75%!
Abbiamo fatto tre incontri con Fama, del Senegal, con Antonia e Yana, dall'Europa orientale, con un approfondimento storico.

Maria Grazia (Scuola Secondaria): "Io ho cominciato a promuovere questi incontri tanti anni fa e l'esperienza in questi anni ha preso piede e si è sviluppata. Quest'anno non ho chiesto ai ragazzi nessuna rielaborazione scritta, è rimasta un'esperienza orale, e per questo forse più leggera, ma è venuto fuori molto. E' stata un'esperienza legata sia allo studio della geografia che alla presenza di bambini stranieri. Ho chiesto ai 5 ragazzi stranieri se

avevano piacere di incontrare testimoni dei loro paesi e tutti loro erano contenti; il bimbo romeno era inorgoglito, mentre è rimasto un po' deluso un bambino moldavo perché non è arrivato nessuno dal suo paese!
Noi prepariamo le domande prima degli incontri. Riflettiamo poi sulle domande, dandovi un ordine.
E' stata importante la demolizione degli stereotipi fatta con Michele; i ragazzi hanno notato che le altre insegnanti o i genitori dicono che esistono le razze.
Sono stati incontri belli, utili a spezzare i pregiudizi."

Maria (Scuola Primaria): "Abbiamo fatto un'esperienza con una signora thailandese, mamma di una bambina della classe. Oggi la bimba dice: sono orgogliosa di essere "italo-thailandese".
In un altro ciclo invece avevamo avuto l'esperienza di una bambina albanese che non voleva parlare del suo paese (ne parlava solo a tu per tu) e raccontava di "essere diversa" in Albania; aveva anche rifiutato la mediatrice e gli stessi genitori, pur invitati, erano stati ritrosi."

Michele: "Sono contento che l'esperienza con la mamma thailandese sia stata positiva, ma credo che bisognerebbe fare molta attenzione a queste testimonianze delle madri a scuola. E' una questione delicata, che potrebbe anche creare dei problemi emotivi ai figli coinvolti. Bisogna preparare bene gli incontri, per tempo."

Silvia (Scuola Primaria): "Il nostro percorso è partito dall'inserimento di due bambini rumeni; c'erano già due bambini ucraini e nella classe parallela una bambina rumena e un polacco. Una bambina ha frequentato dall'inizio dell'anno, ma era già "inserita nella cultura italiana". L'altro bambino invece è arrivato dopo un mese. Nel frattempo abbiamo fatto scrivere ai bambini le loro "aspettative". Abbiamo avuto due testimoni dalla Romania: Carmen ha raccontato una fiaba ed ha fatto un discorso sul cambiamento, sul conoscersi... è venuto fuori che quelli più restii al cambiamento erano gli stranieri.
Avevo fatto scegliere gli argomenti ed i bimbi hanno scelto giochi e cucina, così una delle due signore ha presentato dei piatti tipici. Ai bambini è piaciuto molto. Per la Polonia come mediatrice è venuta Barbara, che è anche la zia di una bambina della classe; ha raccontato molto del suo paese: ha presentato le feste, le tradizioni, come ci si comporta... poi balli, letture mirate sull'intercultura e la costruzione di una bambola "Marjanna". E' stata molto evidente l'importanza dell'esperienza "giocata".

Mirena (Scuola Primaria): "Abbiamo deciso di fare questa esperienza per la presenza di due bambine albanesi in classe, per aiutarle ad inserirsi. L'incontro, con una testimone albanese ed una cubana, non è stato preparato prima, è stato presentato come "l'ascolto degli amici vicini e lontani".
La mediatrice prima ha raccontato una storia; poi i bambini hanno posto molte domande: "come vivete?"; "come sono i giochi"...
E' venuta anche Barbara, la mediatrice polacca, che ha il figlio in classe. Con lei è stato fatto un lavoro di descrizione sull'aspetto fisico delle persone. Poi ci ha portato le ricette di un dolce; noi pensavamo di utilizzarle solo come testo. Lei invece ne ha preparato un po' per tutti, e ha fatto un dolce adatto anche per un bambino celiaco della classe. La cucina è piaciuta molto, i bambini hanno assaggiato con molta curiosità i cibi del "menu a colori".
I bambini hanno colto di più da lei perché è la mamma di un loro compagno; e lui ha avuto più attenzione positiva da tutti.
Due ore mi sono parse poche per questa attività; con un secondo incontro si potevano approfondire i giochi, i balli..."

Teresa (Scuola Primaria): "Sono due anni che abbiamo pochi stranieri a differenza degli anni scorsi. Quest'anno a fine anno è arrivato un bambino serbo di mamma italiana, figlio di teatranti. Frequenta tutte e due le scuole (serba e italiana). Lui è riuscito a esprimere molto bene l'enorme differenza fra i due diversi sistemi scolastici.
La nostra partecipazione a questo incontro è perché vogliamo continuare anche in futuro un percorso interculturale coi nostri alunni."

Elisa (Scuola Primaria): "Noi abbiamo tanti bimbi stranieri, provenienti da vari paesi (c'è un bambino pugliese che dice di essere straniero). Facciamo molte attività comuni con laboratori a classi aperte, in gruppi paralleli eterogenei. Quest'anno è stata la prima esperienza con i Testimoni Privilegiati (in passato avevamo utilizzato molto l'esperienza degli incontri con le mamme). Avevamo incontrato Fama con una classe prima, in cui era presente una bambina senegalese; le attività però erano troppo poco dinamiche; questa prima è invece composta da bambini molto fisici... forse si doveva giocare di più.
Abbiamo imparato una ninna nanna, abbiamo fatto le treccine ai capelli; Fama e Fatou (la bambina) hanno parlato nella loro lingua e tutti hanno visto che Fatou è brava e sa più lingue. Poi ci ha raccontato delle fiabe africane e abbiamo costruito dei burattini.

I bambini di prima hanno tempi brevi di attenzione; forse sarebbero più indicati incontri di un'ora.
Nella classe quarta, dove c'è un bambino rumeno, è venuta Aurelia, testimone della Romania, mamma di un bimbo di seconda, e ha trasmesso con passione ed entusiasmo molte conoscenze utilizzando diversi strumenti, dal computer alle favole, dai giochi alla cucina, fino ai canti...

Michele: "Bene, terminato questo breve giro sulla narrazione proviamo ora a descrivere i cambiamenti che abbiamo riscontrato nei ragazzi e anche in noi stessi. Proviamo a raccogliere questi punti in un cartellone, attraverso un rapido *brain-storming*." [2]

SEGNI DI CAMBIAMENTO NEGLI ALUNNI	**SEGNI DI CAMBIAMENTO NEGLI INSEGNANTI**
• Una graduale abitudine mentale ai punti di vista diversi, che aiuta ad uscire dall'egocentrismo; • Sono arrivati degli spunti importanti per il decentramento e per un maggiore spirito critico; • Più attenzione ai pregiudizi; serve a tutti, forse più agli italiani; • Bambini ora più disponibili; vedono che alcune cose sono identiche ma emergono le diversità nel positivo; si è mosso lo stupore; • Attitudine alla criticità, più attenzione ai pregiudizi; • Meno paura e diffidenza anche se sono rimasti alcuni pregiudizi; • Grande disponibilità/curiosità nel conoscere, nel chiedere; • Non ho notato pregiudizi da parte dei bambini di coppie miste; i bambini hanno chiesto di invitare le loro mamme;	• Mi sono arricchita perché molte cose non le conoscevo, poi i testimoni raccontano con il cuore, con passione; • Andare per gradi, per punti di vista; • E' stata molto stimolata la mia criticità; • Mi sono resa conto che è molto più difficile di quello che pensassi screditare i pregiudizi; • Non ho ancora gli strumenti, ma vorrei averli; • Arricchimento personale; • Maggiore desiderio di comprendere; • Consapevolezza di quanto sia importante iniziare a trattare questi temi da quando sono piccoli, perché ancora non si sono radicati i pregiudizi;

[2] Il "brain-storming" - letteralmente "tempesta del cervello"- è una tecnica di creatività di gruppo per far emergere idee volte alla risoluzione di un problema.

• La consapevolezza di esprimere giudizi razzisti; i ragazzi lo fanno ancora ma ora sanno che è scorretto; • Maggiore spirito critico davanti ai mass-media.	• Maggiore criticità sui mass-media; più consapevolezza che i mezzi di comunicazione sono spesso tendenziosi.

Michele: "Questi piccoli segnali sono già molto importanti. Non dimentichiamo che per molti alunni questi percorsi sono l'unica occasione di affrontare certe tematiche in modo diverso da quanto propone quotidianamente la tv e da quanto riprendono dalla tv, indirettamente, le famiglie. Dobbiamo avere consapevolezza dei processi in atto nella società, e quindi della necessità di una nostra maggiore preparazione sui contenuti, e chiederci sempre che ruolo possiamo giocare –ciascuno di noi– con una precisa intenzionalità pedagogica. Abbiamo visto, anche durante gli incontri di formazione, come sia dalla "paura" che spesso partono tanti percorsi di emarginazione e discriminazione. Dobbiamo mettere in conto di incontrare contrasti con alcune idee, con alcune certezze, magari dei colleghi o anche dei genitori degli alunni. L'importante è di sottolineare sempre la possibilità di sbagliare, ma anche di cambiare idea, di rimettere in discussione in ogni momento le proprie convinzioni. Non basta spiegare... occorre far sperimentare certi valori ai ragazzi.
Dobbiamo promuovere con ogni mezzo l'attitudine al pluralismo, attraverso un "ascolto attivo" degli altri, come avevamo visto insieme durante la formazione con la metodologia del *dibattito che ti cambia.*[3]

Silvia: "Credo che in riferimento a questo sia molto importante partire fin da subito, quando gli alunni sono piccoli. Ci sono meno pregiudizi e non sono ancora radicati."

Michele: "Senza dubbio. Vorrei ricordare che il razzismo non è innato, si presenta solo se non si offrono alternative alle categorizzazioni razziali; in altre parole è una deprivazione culturale che porta al razzismo e si presenta solo se non c'è nessuna alternativa."

---

[3] Si tratta di una metodologia interattiva particolarmente efficace per promuovere un processo esplicito di maturazione delle idee attraverso il dialogo fra ai partecipanti, i quali ascoltandosi, in ogni momento, possono cambiare idea e spostarsi fisicamente nel gruppo d'opinione che sostiene una certa posizione. Si tratta di un esercizio di "ascolto attivo" che educa alla possibilità di cambiare idea, in maniera dialogica.

Giovanna: “Purtroppo non si tratta solo di opinioni; le idee poi si traducono anche in azioni e alle superiori abbiamo riscontrato esperienze di razzismo anche sul piano fisico.”

Teresa: “C’è un razzismo spietato anche tra stranieri, talvolta rinforzato anche dagli stessi genitori.”

Michele: “In questo senso i testimoni privilegiati possono giocare un ruolo molto importante ma occorre sempre ricordare che il testimone è portatore anche del proprio “carattere personale”, oltre che della cultura di provenienza; deve essere molto chiaro anche ai testimoni stessi.
L’altra cosa a cui prestare attenzione è di non portare testimonianze personali come visioni assolute specie su alcune questioni importanti e delicate; in tal senso mi ha lasciato perplesso come approccio la scelta di una mediatrice di aprire l’incontro con la presentazione del corano, quasi che la religione fosse l’unico elemento significativo, al punto di determinare interamente quella cultura. Anche l’inquadramento storico, da cui alcuni sono partiti è fondamentale, ma non a priori; credo sia meglio arrivarvi dopo aver creato un rapporto umano con la persona, un minimo di confidenza; è questo in fondo il senso del progetto dei testimoni privilegiati.
Come scrive giustamente Marco Aime: *“Ad incontrasi sono le persone, non le culture”.*
Ma ora continuiamo il percorso come l’avevamo tracciato all’inizio dell’incontro, per cui rendo la parola a voi, invitandovi a selezionare fra ciò che vorremmo conservare, nel cassetto, e ciò che vorremmo gettare via, nel cestino.”

IL CASSETTO **(cosa tenere…)**	**IL CESTINO** **(cosa buttare…)**
• Gli incontri di formazione sia per gli insegnanti che per i mediatori; • Incontri preparatori di Michele con le classi, prima di incontrare i testimoni; • Nella vita non si va mai in pensione; in educazione non si timbra mai il cartellino;	• Butterei via l’improvvisazione (anche se in passato è stata utile); • La genericità: non preparare le rielaborazioni; • Selezionare meglio i temi; • L’idea che avevo prima di chiamare i testimoni solo quando ci sono bambini stranieri;

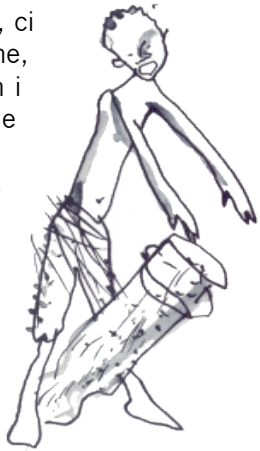
• Vorrei che la scuola si impegnasse di più sull'intercultura e che il protocollo sull'accoglienza diventare prassi; • La speranza che le cose cambino; • Vorrei che si spingessimo ancora oltre, fino all'incontro con un testimone Rom; • Approfondire di più e dare più ordine; • Prima e dopo l'incontro con il Testimone fare gli incontri con Michele (intercultura come pluralismo); • Dare più sistematicità al percorso; • Pensare a una fase progettuale per coinvolgere anche le altre classi; • Tradurre questi stimoli in percorsi didattici, dopo gli incontri; • Offerta del territorio, molto valida; • Richiamare alle responsabilità le varie istituzioni; • Partire da questa tematica per i progetti continuità primaria/media; • Aprire la nostra visuale, approfondire la prospettiva del "punto di vista"; • Grande ricchezza: lavoro per progetto; • Incontri di scambio di esperienze con i colleghi; • L'educazione all'interculturalità trasversale al percorso educativo, senza cadere nel folklore.	• Incontri di 2 ore senza approfondire; meglio incontrare la stessa persona più volte; • Incontri di continuità classici e lavorare sui contenuti; • L'approfondire solo la conoscenza di un paese; bisogna andare oltre; • Butto di non aver aderito all'esperienza con la mia classe; • Andare per tentativi anche se c'è la buona intenzione; • Vorrei maggiore collaborazione con l'IPSSAR (scuola superiore); perché credo sarebbe importante affrontare queste tematiche in quella fascia d'età; • I video quando c'è la persona; • I tempi: preferirei partire a Ottobre, per poterci poi lavorare sopra durante l'anno.

Michele: “Molto bene! Sono venute fuori un sacco di cose interessanti, di cui fare tesoro per gli anni a venire.
Vorrei aggiungere alcune riflessioni anch’io, in ordine sparso, come mi vengono in mente; anzitutto vorrei sottolineare l’importanza di partire sempre dal concreto, dalla quotidianità degli alunni.
Ciò che rimane spesso sono le piccole cose, che per anni rimangono come uno stimolo, e che andrebbero sviluppate in modo interdisciplinare.
Rinnovo l’invito a fare attenzione nel coinvolgimento delle mamme: ci sono immigrati che per ragioni diverse rifiutano il contesto di provenienza; ci sono esperienze personali difficili...
Non dimentichiamo che la scelta della migrazione non è mai scelta del bambino, lui la vive solo di rimando.
Un’altra cosa che mi pare importante è avere chiara la differenza tra mediatore culturale e testimone. Sono cose diverse, anche se talvolta possono coincidere.
Il mediatore culturale svolge un ruolo di facilitazione del dialogo fra persone di culture diverse che si trovano ad interagire, creando un ponte fra i loro codici comunicativi; il testimone invece ha il compito di una diffusione e valorizzazione della cultura che rappresenta, con lo scopo di promuovere uno scambio reciproco di conoscenze fra culture.
Per quanto riguarda la riflessione sulla cultura, credo sia giusto partire dalla punta dell’iceberg, dagli elementi espliciti, ma non fermarsi qui; attraverso questi andare in profondità.
Forse negli ultimi anni abbiamo insistito troppo sulle diversità e non abbastanza sugli elementi in comune fra le varie culture, che rappresentano quella base comune su cui costruire un dialogo; dobbiamo gettare dei ponti, facilitare l’incontro fra le persone.
In prospettiva mi piacerebbe pensare di arrivare alle famiglie con dei momenti pubblici nei quali i figli possano condividere i contenuti con le proprie famiglie, in un contesto che faciliti il loro ascolto, magari anche attraverso dei momenti di gioco.
Immagino dei percorsi con un momento pubblico di plesso e magari un momento conclusivo, di festa, che raccolga tutte le scuole coinvolte.”

la parola agli alunni
alcune impressioni raccolte

“Senegal che passione!”

Il 7 Marzo 2007, nell’ambito del Progetto Paesaggi Interculturali, a scuola abbiamo avuto l’occasione di andare oltre gli stereotipi e le paure grazie alla conoscenza di Fama, una ragazza senegalese, e Michele Dotti, volontario dell’Associazione “Mani Tese”.
Fama proviene dal Senegal, uno Stato del continente africano che si affaccia sull’Oceano Atlantico.
Quando Fama è entrata in classe siamo rimasti stupiti nel vedere una persona diversa da noi e al tempo stesso uguale. Il vestire in Senegal è tutta un’altra cosa... Fama era vestita con abiti stranissimi (per noi), ma tipici del suo Paese e molto belli”. Indossava una lunga tunica leggera di colore “verde acqua” e un copricapo dello stesso tessuto. Fama è alta, di colore, ha i capelli neri cortissimi pieni di treccine e indossa lunghe parrucche ricce. Ha 28 anni e lavora nella mensa della scuola materna del nostro circolo didattico. È arrivata in Italia dal Senegal con il marito e la sua bambina di 5 anni di nome Fatima. Ci ha raccontato tantissime cose sugli usi e costumi del suo paese, ci ha cantato una ninna nanna. Ci ha fatto le treccine, ha proiettato un video di matrimoni e musica con i ritmi tipici, oltre che fornici tanto materiale fotografico sui luoghi e le usanze.



Prima di cominciare a raccontare, Fama ci ha fatto un gioco per verificare le nostre capacita di ascolto!! Aiuto, all’inizio non eravamo proprio attenti. Poi piano piano siamo riusciti a capire cosa significhi veramente “prestare ascolto”.
Lei e la sua famiglia si trovano bene in Italia ma le manca molto il sostegno di tutti i parenti come avviene in Senegal. Ci ha raccontato che appena nasce un bimbo le zie e la nonna – che in genere è ancora molto giovane – aiutano molto la neo-mamma che nei primi giorni è impegnata per la Cerimonia Battesimale. Lei deve infatti occuparsi di sé (trucco e capelli), della scelta dei tessuti

per gli abiti che cambierà più volte durante la cerimonia, e dell'organizzazione del pranzo.
Anche col proseguire del tempo Fama racconta che nel suo Paese "una volta nato un nuovo bimbo/a è di tutti", nel senso che la crescita, l'educazione e la cura del bambino è svolta nella più stretta collaborazione fra le donne della famiglia.
Anche i matrimoni implicano generalmente grandi feste per 3 giorni e tanti cambi d'abito.
Bambini e adulti giocano tranquillamente per strada e nei cortili perché c'è la sabbia, un clima molto caldo e soprattutto non vi sono pericoli.
Il cibo più consumato è il riso a mezzogiorno e carne e verdure la sera.
In Senegal la scuola è molto diversa dalla nostra anche perché avviene all'aperto e talvolta i bambini fanno ricreazione al mare.
Loro ogni anno cambiano maestra.
Prima di salutarci Fama ha fatto le treccine a tutte le femmine (maestra compresa). Erano bellissime e "attaccate" alla testa.
Grazie Fama di essere stata così carina ad averci insegnato così tante cose di cui non conoscevamo neppure l'esistenza e di averci fatto amare la tua terra al punto da voler ora poterla visitare al più presto.

Qualche settimana dopo è arrivato il momento di vedere le "Fiabe Africane" drammatizzate in palestra, e poi incontrare Michele.
Lui ci ha fatto riflettere su come le informazioni martellanti che riceviamo dai mezzi di comunicazione talvolta ci diano un'immagine della realtà distorta.
Ha cominciato chiedendoci in percentuale quanti fossero secondo ciascuno di noi gli extracomunitari in Italia. Qualcuno ha consigliato, ma la percentuale più bassa da noi espressa era comunque il triplo di quella reale.
In realtà infatti gli extracomunitari in Italia sono meno del 5%.[4]
Con Michele abbiamo cercato di stimolare un po' il nostro pensiero critico e divergente.
In particolare ricordiamo fra i tanti un gioco che è risultato veramente complicato per noi.

---

[4] Secondo gli ultimi dati aggiornati, presentati nel Rapporto sull'immigrazione 2007 al Ministero dell'Interno, saremmo intorno al 5,6%.

Provate: si tratta di unire tutti i puntini con quattro linee rette senza staccare la penna dal foglio.

. . .

. . .

. . . (puoi trovare la soluzione di questo gioco a pag. 64)

L' "aiutino" che ci ha fornito per risolverlo è questa poesia di un poeta Camerunense: Ndjock-Ngana

PRIGIONE

Vivere una sola volta,
in una sola città,
in un solo paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo,
è prigione.

Amare un solo amico,
un solo padre ,
una sola madre,
una sola famiglia,
amore una sola persona
è prigione.

Conoscere una sola lingua,
un solo lavoro,
un solo costume,
una sola civiltà,
conoscere una sola logica,
è prigione.

Avere un solo corpo,
un solo pensiero,
una sola conoscenza,
una sola essenza,
avere un solo essere
è prigione.

Con questo terminiamo il nostro articolo augurandoci che tutti cerchino, prima di giudicare, di conoscere le persone che vivono seguendo usi, religioni e costumi diversi dai nostri così da arricchirci vicendevolmente grazie allo scambio di idee.
“Se tu dai un euro a me e io ne do uno a te alla fine abbiamo un euro ciascuno...
...ma se ci scambiamo un’ idea siamo più ricchi perché poi avremo due idee ciascuno.”

(Classe 4°b)

~ ~ ~

“...potrei fare nuovi amici”

Quest' anno per integrare le nostre conoscenze geografiche la Professoressa Grazia Scattolari ha proposto alla Classe e a me di invitare un ragazzo senegalese.
Noi abbiamo accettato però non sapevamo che avremmo dovuto studiare per prepararci all'arrivo di questo immigrato. L'Insegnante aveva degli scopi precisi: imparare a prendere appunti che serviranno molto alle Scuole Superiori, studiarli per poi dare una verifica del tutto simile a quella dell'esame, approfondire le nostre conoscenze sull'Africa e sul Senegal, ma per me quello più importante è stato accettare qualcuno che a parte il carattere è diverso da noi.
Ovviamente la "prova" è riuscita benissimo. Il giorno 4 febbraio è venuto in Classe Mor, io mi aspettavo una persona gentile, perché non ce l'ho con chi ha la pelle diversa dalla mia, ma che avesse delle antipatie verso gli Italiani visto che non siamo sempre molto cordiali con gli stranieri.

Purtroppo il mio pregiudizio è stato una grave pecca: Mor è stato simpaticissimo e cortese e noi con lui. In quel giorno Mor ci ha detto molti dati sul Senegal: gli Stati con cui confina che sono Mali, Mauritania, Guinea, Guinea Bissau, Gambia ed è bagnato dall'Oceano Atlantico.
Esso ha la forma di un viso visto di profilo. La latitudine Nord è da 12,5 - 165 e la longitudine ovest 12 - 17.La superficie è di Kmq. 196.840 on una popolazione di 10 milioni di persone distribuite in 11 regioni tra cui quella di Dakar che prende il nome dalla Capitale.
Il Senegal ha un lago principale: Lac De Guiers con una grandezza di Kmq. 200 da cui proviene quasi tutta l'acqua di questo Paese, un fiume principale: Il Senegal con una lunghezza di Km. 1440, l'Isola di Gorée da cui si è sviluppata la tratta degli schiavi per questo Stato.
La popolazione del Senegal è molto giovane, infatti, la metà ha meno di 20 anni e la forza lavoro è soprattutto concentrata nell'agricoltura (70%).
La lingua ufficiale è il francese, ma la più parlata è il wolof, comunque ce ne sono altre come quest'ultima che è un dialetto.
La scuola non è obbligatoria, ma molti ci vanno: quella elementare dura 6 anni e il 75,8% della popolazione la frequenta; quella media dura 4 anni e il 26,3% la continua; quella superiore dura 3 anni e l' 11 % la prosegue. Il clima è di tipo tropicale secco e da ottobre a marzo la temperatura va da 15° a 20° e da aprile a settembre va da 25° a 35°. Questi ultimi mesi sono caratterizzati dalla stagione della pioggia. Mor ci ha spiegato che quando va in Senegal in inverno sta con una maglietta perché in confronto al clima italiano là è molto caldo, ma i Senegalesi hanno freddo, infatti egli si è abituato alle temperature invernali europee.
Ci ha raccontato la storia del Senegal dopo l'indipendenza (mai totale) del 4 aprile 1960. Da quel giorno si succedettero tre Presidenti. Due di sinistra che erano socialisti e quello attuale che è democratico. Il potere esecutivo è affidato al Presidente che ha tanti i poteri, quello legislativo al Parlamento e alla Camera dei Deputati.
Essi sono eletti dal popolo e sono in carica per 5 anni.
Invece, il potere giudiziario è affidato al Consiglio Costituzionale nominato dal Presidente.
Il Senegal è soprannominato il Paese dell'ospitalità infatti, chi va in

questo Paese si trova molto bene: i Senegalesi aiutano in tutti i modi chi ha bisogno perché sanno che in un futuro potrebbero avere un problema e chi è stato aiutato può aiutarlo.
In Senegal lavorano come stranieri i Francesi nell' Amministrazione, i Libanesi nel commercio e nei ristoranti e gli Italiani nella pesca. L'economia si basa sulla pesca, sulle arachidi, sull'oro, sul ferro, sul fosfato, sul turismo. Quest'ultimo si sviluppa nei villaggi turistici, molto attrezzati e moderni, per il calcio dove il Senegal ha perso la semifinale contro l'Egitto nella Coppa d'Africa per l a 2 (l'Egitto vincerà la finale contro la Costa d'Avorio) e per la Parigi - Dakar.
La moneta è il franco CFA. € l = 655,937 CFA ed essa ha avuto una svalutazione del 50% nel 1994 per favorire l'investimento straniero. Il Senegal importa il 6% dall'Italia (tessuti) e il 32% dalla Francia ed esporta il 75 all'Italia (pesce, arachidi) e il 34% alla Francia.
A me Mor è stato molto simpatico e mi sarebbe piaciuto reincontrarlo. Infatti il giorno 6 febbraio doveva ritornare, ma visto che non poteva venire ha mandato un suo amico Amodou. Egli è venuto in Italia perché a Cesenatico ci abitava suo zio.
Ha una famiglia composta dalla moglie e due figli: Tocco e Francesco. Egli ci insegnato che è più semplice trovare lavoro in Senegal che in Italia perché la situazione sta migliorando con i prezzi che fanno i Cinesi infatti può permettersi di acquistare chi è più povero. Le donne oggi sono molo importanti e studiano o lavorano molto.
Egli in questo momento è disoccupato per motivi familiari.
È un socialista quindi di sinistra. Anche lui è stato molto simpatico, ma anche "antipatico" perché io sono basso e quando gli sono passato accanto mi sentivo come una formica in confronto a un bisonte. Mi è piaciuto molto lo scambio culturale, meno studiare per prepararmi e per la verifica.
Comunque i due ragazzi sono stati molto garbati e non penso si avere altri pregiudizi verso queste persone che sono addirittura più educate di noi. Spero che tutte queste persone siano così perché mi potrei fare nuovi amici. Fortunatamente la Docente ci ha spiegato che verranno una ragazza tunisina e un palestinese a trovarci così conosceremo nuove persone e nuove culture.
Io ringrazio i due ragazzi senegalesi per averci dedicato un po' del loro tempo.

“prima mi erano completamente sconosciuti”

Durante l’anno scolastico abbiamo svolto iniziative ed attività che sono state tutte a loro modo molto utili ed interessanti.
Secondo me l’attività più bella di tutte è stata quella di incontrare persone straniere di diverse nazionalità. Sono venuti in classe due ore ognuno ed in giorni diversi due ragazzi senegalesi, una ragazza tunisina musulmana ed un uomo palestinese.
Questa iniziativa ha avuto lo scopo di farci conoscere persone di diverse culture e di capire grazie a loro come si vive nei paesi al di fuori dell’Italia dei quali noi non sappiamo nulla.
Il primo straniero, Mor, è un ragazzo senegalese che vive in Italia già da molti anni e che ha acquisito perfettamente la nostra lingua. Nell’illustrarci le caratteristiche del suo paese è stato molto professionale e ci ha detto moltissimi dati sulle condizioni del Senegal. Ci ha parlato della loro politica che ha un presidente a suo parere molto giusto, dell’economia che è basata soprattutto sulla pesca e sul turismo, delle loro condizioni sociali e culturali e di molte altre cose, anche riguardo la sua vita in Italia e i suoi progetti per il futuro.
A concludere la spiegazione iniziata da Mor è stato Amadou, la settimana successiva, che a mio parere è stato meno professionale del primo, perché mi è sembrato che invece di parlarci del suo paese ci abbia quasi fatto sentire in colpa del fatto che lui è in una condizione di povertà che non gli permette di comprarsi la macchina che vorrebbe.
Ma oltre a conoscere il Senegal siamo riusciti a conoscere anche la Tunisia grazie a Hejer, una giovane donna musulmana.
Con lei il discorso si è focalizzato soprattutto sulla condizione della donna nel suo paese, perché non era preparata su economia e politica come Mor, anche se ci ha parlato a grandi linee anche dei caratteri politici ed economici.
Nel suo paese la donna non è costretta a mettere il velo come credevamo io e alcuni miei compagni, ma può decidere quando è il momento di indossarlo in base alle sue emozioni religiose.
Hejer non lo indossa ma ha detto di sentire che il suo momento di metterlo è arrivato e quando questo succederà lo indosserà.
Inoltre ci ha detto che a lei sta bene che la donna abbia alcune imposizioni perché questo la fa sentire meglio soprattutto con se stessa.
Loro musulmani prima di sposarsi devono seguire molti riti e le donne solo nel giorno dello sposalizio possono esibire una scollatura. Nel caso che il marito tradisca la moglie lei ha la scelta

del divorzio invece se è il marito a venire tradito la moglie viene immediatamente ripudiata e disprezzata dal resto della comunità.
Secondo Hejer il presidente del suo paese è molto bravo e giusto.
Grazie a questa donna musulmana ho imparato molto sulla Tunisia e secondo me Hejer è stata molto brava nel suo discorso, anche se è in Italia già da alcuni anni Hejer parla l'italiano molto lentamente e non sa scrivere affatto bene la nostra lingua: infatti quando ha scritto alcune parole italiane confondeva l'italiano con il francese. Prima di andarsene Hejer ci ha fatto vedere come si scrivono i nostri nomi in arabo e questo mi è piaciuto molto; e poi mi è sembrato molto strano che i musulmani riescono a capire con facilità una scrittura che a me sembra tanto difficile.
Infine Mìlad ci ha parlato della Palestina e di Israele. Ci ha raccontato che la storia della Palestina va avanti da moltissimi anni e che non si riesce a trovare un accordo benché tra la popolazione Israeliana e quella Palestinese ci sia amicizia e comprensione e tra i due governi ci siano stati molti tentativi di pace.
Il signor Mìlad parla molto bene l'italiano e in modo velocissimo, che spesso rende le sue frasi incomprensibili.
Grazie a queste quattro persone ora conosco molto meglio di prima tre paesi che prima mi erano completamente sconosciuti e ho imparato ad eliminare i miei pregiudizi e ad apprezzare culture e persone straniere senza disprezzarle, solo perché ignoravo come fossero.

~ ~ ~

"il nostro romagnolo è il wolof"

Caro Diario,

oggi è venuto un emigrato senegalese a raccontarci delle sue condizioni di emigrato e delle caratteristiche del Senegal. Io come emigrato sapevo quali sono le complicazioni da superare, come abituarsi nel paese che non si conosce, imparare una lingua straniera, affrontare tante altre difficoltà.
Io mi aspettavo una persona seria, giacca e cravatta, e che ci leggesse tutti gli appunti che aveva scritto la sera prima. Invece quando è entrato era altissimo e vestito normalmente come tutte le persone. Mi ha sorpreso molto quando ha detto che ha due figli e una moglie perché è difficilissimo portarsi anche la famiglia in un

paese straniero. È stata meravigliosa la lezione con Hamadou, mi ha affascinato; il modo in cui parlava obbligava gli alunni a stare attenti. Ho capito subito che era una persona intelligente. Ci ha raccontato che in Senegal la scuola è molto difficile, che anche se sei intelligente fai fatica a cavartela come nel suo caso. Il signor Hamadou doveva riuscire a finire gli studi all'università, ma sua madre era gravemente malata e lui ha dovuto pagare le medicine per curarla, e così non ha potuto finire l'università. Però le medicine non bastarono e alla fine sua madre morì, e così lui partì per la Francia per continuare l'università, ma non ci riuscì, quindi si stabilì in Italia per cercare lavoro. Questo fatto mi è dispiaciuto molto perché, da come ce l'ha raccontato, in poco più di un anno poteva diventare uno psicologo e non cuoco di secondo ordine o persino lava-piatti. Ci ha detto, in base alle nostre domande, che lui è stato clandestino e ha ammesso che questa è una condizione molto difficile perché ti devi sempre nascondere e non puoi fare niente, né aprire un conto in banca, né trovare un lavoro regolare e quindi devi lavorare in nero. Per me è una grande sofferenza restare nascosto come un fantasma.
Il Senegal ha solamente dieci milioni di abitanti e tre milioni vivono di pesca, coltivano anche le arachidi; il fiume più importante è il Senegal. Il Senegal ha dodici regioni e trenta comuni; la sua capitale è Dakar, la lingua è il francese, ma la lingua che per noi è il nostro romagnolo è il wolof e la religione più diffusa quella musulmana.
Questa esperienza è stata per me indimenticabile e stupenda.

~ ~ ~

“...per poco mi sono messa nei suoi panni”

Caro diario,

oggi l'immigrato senegalese Hamadou è venuto, su richiesta dell'insegnante Rita Croatti, a farci capire le condizioni economiche e com'è organizzata la società del suo Paese oltre che parlare della sua esperienza d'immigrato. Questa era la seconda e purtroppo ultima lezione: sabato ci aveva spiegato un po' la struttura politica, scolastica, economica, la situazione demografica del senegal, mentre oggi noi alunni abbiamo rivolto a lui diverse domande.

Ho trovato sinceramente molto più interessante questo secondo incontro perché noi ragazzi siamo intervenuti e ci siamo resi partecipi.
Ho finalmente capito le abissali differenze tra Italia e Senegal: sono infatti due mondi distanti. La lingua ufficiale è il francese perché il Senegal è stato in passato una colonia francese, ma vi sono anche numerosi dialetti e il più parlato, quello che tutti conoscono, è il Wolof. La patria di Hamadou si trova nel nord-ovest dell'Africa sull'oceano Atlantico. La pesca infatti è molto sviluppata e fornisce denaro allo Stato perché solo i ricchi (appena il 10 %) possono permettersi il pescato e perciò la maggior parte viene esportata nei paesi europei. Il 90 % della popolazione è poverissimo e ci ha detto che queste persone vivono con circa 2 € al giorno: mi sembra una cosa impossibile, dato che mi basta pensare a quanto spende mia mamma solo per la spesa (per 4 persone) che praticamente fa un giorno sì e uno no. Devo ammettere che mentre parlava e rispondeva in modo esauriente alle nostre domande, gli leggevo la sofferenza, la tristezza negli occhi: per poco mi sono messa nei suoi panni e di un altro qualsiasi immigrato che quotidianamente noi, bianchi europei, giudichiamo inferiore solo perché, per motivi economici ha dovuto lasciare il suo Paese e lo sua famiglia, così da doversi costruire una nuova vita in un mondo sconosciuto. Anch'io prima di oggi prendevo qualche distanza, ma ora credo di essere cresciuta e se si dessero più possibilità a questi immigrati di integrarsi nella nostra società ci sarebbe meno criminalità. Beh, ciò non è ancora successo, perché ancora regna l'ignoranza: questo non significa che le strutture scolastiche siano insufficienti, ma che gli italiani vogliono essere ciechi davanti alla realtà: non esistono razze e la diversità non c'è solo perché il senegalese è scuro di pelle mentre tu no.
Ho anche appreso che se in Senegal vi è stata e vi è una crisi economica ed è un paese sottosviluppato in cerca di una via d'uscita, un motivo c'è: ebbene, tutto o almeno quasi, risale alla tratta degli schiavi, nella quale spagnoli, portoghesi, conquistadores, prendevano i neri dalle coste africane e in condizioni pessime li portavano in America dove li sottoponevano ai lavori forzati, fino a che non morivano stremati.
Tutto ciò mi fa rabbrividire e spero fermamente che questi episodi non si ripetono più, anche se le discriminazioni ancora sono tante. Hamadou ci ha raccontato un po' la sua storia: ha vissuto per 4 anni da clandestino e non ha mai ricevuto molte discriminazioni perché ha un carattere forte, che si fa rispettare. Inoltre ha sempre ignorato

le persone razziste perché sono persone ignoranti a cui non bisogna dare ascolto: è difficile e solo la gente colta può riuscirci. Dentro di me è scattato un meccanismo positivo che mi ha fatto maturare. Ho davvero imparato tanto da queste 2 ore d'incontro e spiegare tutte queste cose penso proprio che sarebbe troppo lungo, mi piacerebbe, ma è tardi, e devo salutarti diario mio!!!
Questa notte ci dormirò su, alla ricerca di possibili soluzioni, per cancellare in qualche modo dalle menti “contorte" il razzismo... che impresa ardua!!

~ ~ ~

“un fuoco ardente nei suoi occhi...”

All'inizio, quando mi è stato comunicato che nella mia classe sarebbe venuto un signore senegalese, ero piuttosto indifferente, anche se, con il passare del tempo è aumentata la mia avidità di sapere cosa volesse dire a me e ai miei compagni quell'individuo.
Nell'ultima ora del sabato scorso è giunto in classe, come stabilito, il senegalese, il signor Hamadou, vestito di un ironico nero, che si amalgamava perfettamente con il colore della sua pelle. Al primo fuggente sguardo, la cosa che mi ha colpito di più è stata la sua considerevole altezza.
Ci ha cordialmente salutato e noi abbiamo risposto con un cortese "buongiorno".
Si è seduto alla cattedra e ha estratto dei fogli dallo zaino che aveva portato con sé e schiarendosi la voce ha scandito, con un italiano molto buono, tutti i dati anagrafici del Senegal, con voce ferma e risoluta.
Quando ha parlato del commercio degli schiavi neri, un barlume di tristezza e sconforto è affiorato nella sua voce. Si è soffermato per un tempo moderatamente lungo su questo argomento, per farci capire di cosa i commercianti di schiavi neri abbiano privato il Senegal: la forza lavoro.
Hamadou ci ha spiegato, con un fuoco ardente che era comparso nei suoi occhi, che quando a un paese si tolgono le persone dai 20 ai 40 anni, non rimane niente. Chi lavora? Chi manda avanti l'economia? Nessuno.

Quindi il Senegal ha sofferto e si è trovato in una situazione difficile, di crisi.
Ma poi, al fuoco negli occhi si è sostituita una luce allegra, che danzava dietro le palpebre, quando ha parlato delle ricchezze del Senegal: la pesca, l'estrazione di alcuni minerali e la coltivazione dell' arachide.
Già nella mia mente pensavo che Hamadou avesse avuto una vita difficile.
Mi piaceva sentirlo parlare, sentire le sue esclamazioni, mi sentivo coinvolto nelle sue conversazioni. Ho capito subito che Hamadou era una persona molto istruita dal suo modo di parlare e dalle sue chiare argomentazioni.
Qui si è chiuso il primo incontro, ma una settimana dopo il signore senegalese è tornato e io e i miei compagni gli abbiamo esposto quesiti a cui lui ha risposto.
Le risposte che hanno destato la mia curiosità sono state quelle riguardo alla scuola.
Mi ha stupito che il tasso d'istruzione del Senegal sia così basso: vanno a scuola soprattutto i maschi e alle scuole medie, superiori e università il numero di studenti è molto ridotto.

Ero interessato anche a sapere se Hamadou avesse mai subito discriminazioni, cosa che purtroppo avviene spesso.
Mi ha lasciato di stucco parlando di una persona che gli aveva dato dello "schiavo".
Ma la reazione di Hamadou è stata forse ciò che mi ha colpito di più: non si era arrabbiato; qualunque altro al suo posto avrebbe massacrato quella incivile persona. Invece lui no, ci ha detto che aveva considerato quello là come un ignorante. Parlando di questo la sua voce è rimasta sempre limpida, non una ruga ha solcato il suo volto, mostrando ira o indignazione. Lui considera i razzisti ignoranti, perché non capiscono che tutti gli uomini sono uguali e fra di noi non ci sono razze. Quando ha parlato dei suoi amici la sua espressione è traboccata di trionfo represso e ha raccontato anche alcune esperienze vissute con loro.
Ad esperienza conclusa penso di aver cambiato opinione nei confronti degli stranienri, prima li consideravo dei poveracci, che nella vita non avrebbero mai avuto fortuna, ma ora sono convinto che ci siano anche in buona parte "stranieri" istruiti, intelligenti e degni di rispetto.

“è proprio il caso di chiamarli così”

Caro diario,

finalmente a scuola abbiamo partecipato ad un’iniziativa veramente intelligente: abbiamo invitato in classe due migranti senegalesi che ci hanno parlato prima del loro Stato in maniera tecnica, poi della loro vita di immigrati.
Come la prof. ci ha illustrato quest’idea, io mi sono entusiasmata subito perché a me piace scoprire nuove culture e fare, dopo, confronti con la nostra. Soprattutto però mi fa piacere che agli stranieri vengano date possibilità di questo tipo che li facciano sentire parte del nostro Paese.
Gli incontri sono stati due: il primo, durante il quale abbiamo appreso informazioni sul Senegal, che a tratti è stato anche piuttosto noioso; e il secondo, quello con il signor Amadou, che mi ha veramente appassionato nonostante sia stato breve. Era un “botta e risposta” con domande che spaziavano dal suo paese alla sua vita da immigrato. Parlando con lui mi sono stupita nel sentire in quale modo vengono trattati: da “diversi”, subendo atteggiamenti razzisti e, a volte, xenofobici.
Una cosa che mi ha veramente colpita è stato quando il nostro “testimone” ci ha raccontato che un suo amico aveva contattato un’agenzia immobiliare telefonicamente per affittare un appartamento, poi quando si è presentato, vedendo la sua nazionalità, quegli stupidi (è proprio il caso di chiamarli così) dell’agenzia gli hanno detto che l’appartamento non era più disponibile.

~ ~ ~

“ci mancava solo questa!”

Caro diario,

una settimana fa la prof di italiano ci ha comunicato che avrebbe organizzato una serie di incontri con un immigrato senegalese. Io, scettica, avevo subito pensato: "Ah, ci mancava solo questa! Chissà dove è andata a prenderlo! Probabilmente è uno di quei poveretti

che si appostano davanti al supermercato'"
Non avevo nessuna fiducia in quella lezione, già mi immaginavo la scena: il senegalese entrava titubante in classe, stringendo la mano alla prof e poi restava lì, in piedi davanti alla classe, sorridente, senza capire nulla di quello che stava succedendo. Forse non spiccicava neanche una parola di italiano. Insomma, non vedevo lo scopo di quell'incontro. Si incontrano già tantissimi extracomunitari per le strade, che bisogno c'era di portarne uno anche in classe!?
Questo, caro diario, potrebbe sembrarti un atteggiamento alquanto razzista, ma non è questo il fine del mio discorso. Ci tengo a precisare che io non ho niente contro i migranti, è solo che la società attuale tende a fomentare un atteggiamento di insofferenza nei confronti degli stranieri. Basta guardare il telegiornale: si sente continuamente parlare di immigrati che spacciano droga, compiono furti, molestano le ragazze; così, nella mente di una persona, si forma una grande croce sull'immagine dell'extracomunitario e, appena si vede uno straniero camminare per strada, scatta nel nostro cervello come un segnale d'allarme che ci mette in guardia. Tuttavia, se uno si ferma a ragionare, scopre che non c'è motivo di temere una persona solo perchè parla una lingua diversa dalla nostra o perché ha la pelle di una altro colore. Questi sono semplicemente degli stereotipi che si sono formati nel passato, probabilmente se la storia avesse avuto un corso differente, ora potrebbero esserci delle forme di razzismo verso i francesi con l'erre moscia, per esempio, oppure per le persone nordiche alte, bionde e con gli occhi azzurri.
Erano proprio questi i pensieri che attraversavano la mia mente dopo l'annuncio della prof, solo che mentre ero nel pieno fervore di quel ragionamento, era suonata la campanella ed io ero ripiombata nel mio solito atteggiamento di pessimismo.
Nei giorni seguenti non avevo più ripensato alla lezione col senegalese, quando finalmente era arrivato il sabato, il giorno dell'incontro. Subito dopo la ricreazione, alla terza ora, in classe regnava la solita atmosfera di caos generale: i banchi scomposti, le finestre spalancate, il pavimento cosparso di briciole provenienti da anonime merende e, in sottofondo, un fitto chiacchiericcio che avrebbe dovuto essere un bisbiglio, ma che, come sempre, pareva

uno schiamazzo. Poi la prof era entrata in classe con una espressione cordiale dipinta sul volto, aveva chiesto il silenzio e annunciato "Vi presento il signor Mor". E un giovane di colore aveva fatto il suo ingresso nella stanza. Tutti avevano cominciato a squadrarlo dalla testa ai piedi e se io fossi stata al suo posto mi sarei sentita terribilmente in imbarazzo, ma lui no, sembrava a suo agio. Indossava un cappotto nero, dei jeans e in testa portava un cappello molto colorato, a righe, stile giamaicano. Stampato sul volto aveva un sorriso solare, quasi contagioso, che risaltava sul colore della pelle. Si era subito presentato e aveva scritto il suo nome sulla lavagna: si chiamava Gueye Mor. In seguito ci aveva illustrato gli aspetti fondamentali dello Stato senegalese, grazie a una scheda di presentazione molto completa, aveva parlato del suo Paese dal punto di vista fisico, politico, sociale, economico, amministrativo ecc.
Il Senegal, da quel che ho capito, è ancora uno Stato molto legato alla Francia, questo rapporto si chiama neocolonialismo, tuttavia non sono riuscita a intuire se a suo parere questa situazione sia un fatto positivo o negativo. Anche le leggi, le istituzioni, l'amministrazione dei vari servizi sono di stampo francese.
La cosa che mi ha colpito di più, tuttavia, è il fatto che l'istruzione non sia obbligatoria. In Senegal esistono scuole elementari, medie e superiori sia pubbliche che private, tuttavia le famiglie non hanno il dovere di iscrivere i propri figli a nessuna di esse. Nonostante ciò sono numerosi i bambini che frequentano le scuole, eppure su un 75,8% iniziale, solo 1'11% prosegue il suo percorso fino alla maturità.
Il signor Mor ci ha parlato anche di problemi attuali come la corruzione del governo, che comunque sta cominciando a diminuire. Infine ha concluso con una frase che mi ha colpito e mi è anche piaciuta molto, ovvero: "Noi giovani continuiamo a sperare che le cose possano, alla fine, risolversi per il meglio."
Ho avvertito un senso di ottimismo nelle sue parole. Penso che una frase del genere non potrebbe mai uscire dalla bocca di un italiano. In quella conclusione si poteva avvertire proprio tutta la speranza in un futuro migliore, una fiducia che ormai possiamo trovare solo nelle società ancora semplici, che non sono state contagiate dal "morbo" del consumismo. Malattia, questa, che si espande nei più

vasti settori e sotto i più molteplici aspetti: la corruzione, l'egocentrismo, il desiderio di imbrogliare e sopraffare gli altri. Non sto dicendo che questi mali siano assenti in Senegal, ma semplicemente che in società più paesane e più intatte, rimangono in piedi valori importanti.
Alla fine della lezione ho sentito una forte ammirazione, che mi cresceva dentro, verso il testimone senegalese. Non so di preciso perché, forse mi ha fatto un certo effetto il coraggio che ha dimostrato nel venire a parlare del suo paese in una classe piena di pregiudizi e di diffidenza.
Quando l'ora di geografia è terminata, e il signor Mor si è congedato, ho capito che una nuova consapevolezza cominciava a farsi strada nel mio "io" interiore. Certo, un' ora di lezione non può stravolgere le convinzioni e le credenze che si sono instaurate nel corso di una vita, però può cominciare col minare le basi di quelle più sbagliate, che si reggono in piedi solo perché sarebbe troppo scomodo ammettere di avere torto. Per esempio, in questo caso, la classica figura dell' immigrato di colore, poco istruito, svogliato nel lavoro e che commette furti con leggerezza è stata totalmente rimossa dalla mia mente. Ovviamente non tutti gli stranieri saranno uomini onesti come credo sia il signor Mor, ma se è per questo neanche tutti gli italiani sono persone rispettose della legge. A questo proposito ci tengo ad appuntare un ragionamento che ricorre spesso nelle conversazioni quotidiane che mi capita di ascoltare; quando si sente dire di un immigrato che ha commesso un furto, scatta, come già programmata, la seguente frase: "Ah, sono tutti dei ladri quegli stranieri, vengono in Italia solo per compiere delle malefatte" Quando invece lo stesso tipo di reato viene fatto da un italiano è facile dire: "Probabile che quell'uomo avesse problemi mentali", oppure "Secondo me aveva intrecciato dei loschi affari con degli immigrati... "
Credo che non ci sia bisogno di commentare queste parole, esprimono già da sole tutte le assurdità che contengono; sono piene di contraddizioni, una ricerca di giustificazione mal riuscita.
Il secondo incontro si è svolto con un amico del signor Mor: il signor Amadou. Anche egli è un senegalese. Era vestito in modo meno stravagante rispetto al nostro primo testimone, ma altrettanto simpatico. Ha lasciato che fossimo noi a porgli delle domande, che

spaziavano nei più svariati campi: dalla cucina senegalese alle sue impressioni sul governo italiano...
Anche in lui ho notato una grande disponibilità: tendeva sempre a venirci incontro e a rispondere ai nostri quesiti nel modo più completo possibile. Questa seconda lezione mi è sembrata più che altro una piacevole chiacchierata, certo, è servita a chiarire dei punti bui nelle nostre menti ma a parte questo non è stata niente di più, per me.
Seguendo un modo così asciutto di esaminare le due testimonianze, si potrebbe dire che anche la prima lezione, col signor Mor, è stata solo un'esposizione di geografia; secondo me, il fine ultimo e più importante dei due incontri non è stato quello di acquisire una maggiore conoscenza del Senegal, bensì di far nascere in ognuno una maggiore consapevolezza. Se sullo sfondo di queste lezioni avessimo potuto vedere una cartina dettagliata del Senegal, il punto focale su cui ci dovevamo concentrare era quello più sociale, quello più umano.
In due lezioni ho modificato il mio atteggiamento verso lo straniero, chissà quante cose potrei imparare con più ore!
I due testimoni ci hanno fatto conoscere la loro cultura e i problemi che incontrano in questa nostra società razzista, credo di essermi quasi immedesimata nei loro panni, e ciò mi ha permesso di vedere gli immigrati sotto un altro punto di vista. Nel mio caso posso subito citare un esempio pratico; premetto che quasi ogni pomeriggio prendo il treno per recarmi a Ravenna agli allenamenti. Bene, spesso, quando incontravo o vedevo un immigrato, avvertivo un senso di diffidenza e scattava quel segnale d'allarme nella mia testa, mentre la settimana scorsa, quando sono andata in stazione, mi sono sentita più serena, non ho avuto né paura né insofferenza nei confronti degli stranieri che incontravo. Devo ammettere che io sono sempre stata un po' xenofoba per natura, e penso che questo sia un gran brutto difetto, ma penso che ora stia cominciando a modificare il mio atteggiamento, un passo alla volta.
Per ora devo avere solo più fiducia, devo anch' io continuare a sperare che le cose, alla fine, possano risolversi per il meglio. . .
Ora ti saluto, caro diario, spero che questi incontri possano essermi davvero serviti, come penso.

Un bacione,
tua Margherita

la parola ai mediatori culturali
appunti da un incontro di verifica del progetto

La narrazione

Barbara (Polonia): "Ho lavorato nelle classi quinta e seconda, di mia sorella e di mio figlio.
All'inizio ho avuto un po' di timore, visto che era la prima esperienza. Però i bambini si sono dimostrati entusiasti. Hanno ascoltato con grande attenzione!
Mi hanno chiesto del Papa polacco, di Copernico e molte altre cose.
So che i bambini hanno lavorato anche dopo il mio incontro.
E' necessario però prepararsi bene prima. Sono partita da ciò che le maestre hanno chiesto. Ho ricevuto da loro delle indicazioni.
Ho fatto sei incontri da un'ora. Abbiamo affrontato tanti argomenti: il Natale, il carnevale, la Pasqua, i giochi, le danze, abbiamo costruito insieme la bambola tipica, abbiamo preparato un dolce...
Ho cercato il materiale nei libri di scuola (in Polonia) di mia sorella, su Internet, nell'enciclopedia...
Ho portato la cassetta del matrimonio; i bambini sono rimasti stupiti nel vedere che da noi si buttano i soldi e non il riso.
In V abbiamo fatto un rito che si fa il 1° giorno di primavera. Dovrei organizzarmi anche quando vado a casa per recuperare altro materiale.
In 2° i bambini sono stati in silenzio. Ho fatto le danze tipiche polacche e la musica. I bambini ballavano. È stata una bella esperienza ma mi sono reso conto che non era cosi facile.

Raccontavo le cose semplici e le maestre ascoltavano e chiedevano come vivono in Polonia; mio figlio raccontava quello che avevano detto altri mediatori.

Michele: “Cosa ti è rimasto di questa esperienza?”

Barbara: **“**È bello raccontare qualcosa che gli altri non sanno e scoprire che in ogni mondo c’è qualcosa che si può aggiungere. Vedere i bambini che si stupiscono, che fanno i confronti (“Da noi invece è così...”). Ho notato entusiasmo non solo nei bambini polacchi, ma anche negli altri bambini stranieri che erano in classe.

Michele: “Avete cercato anche le cose comuni?”

Barbara: **“**Le maestre non hanno chiesto questo. Però l’abbiamo fatto lo stesso, perché i bambini ascoltavano molto, erano interessati.”

Yana (Ucraina): “Prima ho incontrato i bambini di Martiri Fantini, poi ho scoperto i “grandoni delle medie”; mi sono preparata molto per questo. I ragazzi però mi sono sembrati meno partecipativi di quelli delle elementari.
Nella scuola elementare le insegnanti hanno cercato le analogie tra le due culture.
Abbiamo sperimentato musica e balli, parlato dell’artigianato, delle tradizioni, della geografia e dell’economia (il Mar Nero, il turismo...), poi della storia: per i grandi la seconda guerra mondiale, con cui le maestre trovavano gli agganci. Avevo portato anche degli oggetti: la bandiera, una cartina, oggetti artigianali, cd di musica, abiti (Danza per la Primavera).
Gli argomenti da cui sono partita sono stati ad esempio la bandiera, con il significato dei colori, la cartina, l’usanza di dipingere le uova, il ricamo. A Castiglione abbiamo fatto l’alfabeto italiano russo e ucraino. Poi una storiella con i sottotitoli più un dipinto per Pasqua.”

Michele: “Quali sono stati i problemi che hai incontrato?”

Yana: “Le maestre non mi hanno dato molte indicazioni: mi hanno chiesto solo di dire qualcosa della storia, della mia esperienza personale...

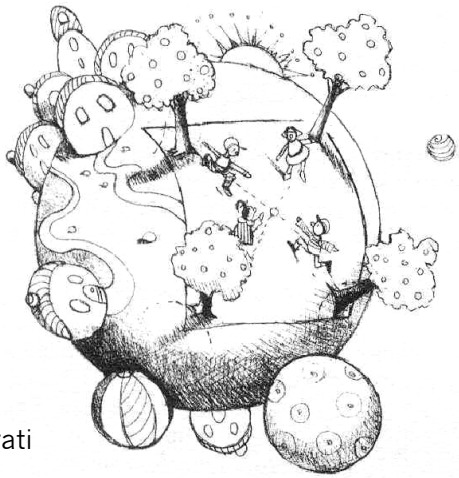
Ho notato che gli insegnanti (diversi) mi presentavano sempre la classe come "una classe con un po' di problemi...". Forse pensavano che io potessi avere un pregiudizio sulla scuola. Ma i bambini erano come tutti gli altri!
C'è stato qualche scontro tra le maestre; diventano problemi anche nostri se ci sono problemi di incomprensione sulle attività tra le maestre, attriti.
Poi è fondamentale la partecipazione delle maestre, i bambini "sentono" quando le maestre sono interessate e si interessano di conseguenza."

Olga (Russia): "Anch'io ho fatto un insalata mista, nel senso che ho usato molti linguaggi, e ho spiegato che si dice "insalata russa" proprio perché qui c'è stato un incrocio di tanti popoli diversi.
Ma poi ho davvero preparato la vera insalata russa con le rape rosse...
Ho fatto due incontri da 2 ore in 2 classi diverse. Con le maestre non ho avuto contatti; quando sono entrata io in classe le insegnanti sono uscite dopo pochi minuti.
Per la prima volta sono uscita dalla classe senza voce!
Io sono partita dalla geografia per far vedere le grandi distanze e il clima (-50°) che impressiona sempre.
Ho anche indossato un costume tradizionale, ma non ha funzionato molto, soprattutto con i bambini più grandi... hanno riso quando una bimba lo ha indossato (questa è una cosa da buttare); alcuni sono altezzosi e può succedere che il bambino straniero poi si vergogni.
Ho mostrato anche DVD e cassette su S. Pietroburgo per i turisti ma non sempre sono utili. I tempi sono troppo lunghi."

Michele: "E' importante essere preparati sulla base dell'età dei ragazzi che si incontrano. Ed è importante avere molta collaborazione da parte dell'insegnante e fare tesoro dell'esperienza. Voi avete poche ore con i ragazzi ed il vostro intervento è forse l'unica occasione per smontare alcuni stereotipi, per questo è importante l'alleanza con le insegnanti, perché solo in questo modo il messaggio può avere un certo rilievo e arrivare anche alle famiglie."

Yana: "E' vero: c'era una bambina che prima non voleva più parlare il russo, dopo l'incontro ha ricominciato a parlare la sua lingua."

Aurelia (Romania): “Per me è stato come per Barbara, era la prima esperienza, mi sono preparata molto, non sapevo bene cosa potevo dire.
Ero consapevole di dover fare attenzione a non influenzare troppo con la mia idea sul mio paese, perché è la mia opinione personale, volevo invece che si facessero un’idea oggettiva... Mi sono interrogata su come essere più convolgente, ho chiesto, ho studiato...
Siamo partiti dai rumeni che lavorano negli alberghi.
Quando ho finito è stato bello. I bambini danno carica. Solo abbiamo avuto poche ore; parlare di un popolo è difficile. Volevano parlare di Dracula, ma io ero un po’ restia, è solo una caricatura; però sono bambini...
Poi abbiamo parlato di storia, geografia e cucina. Abbiamo ascoltato anche della musica classica. Ma è piaciuto di più “YUMA YUMA...” ho tradotto il testo e abbiamo cantato tutti.
Abbiamo giocato, anche giochi molto movimentati, una bambina era un po’ noiosa e proprio lei è caduta. Panico. Non l’ho più ripetuto perché mi sembrava pericoloso.
E’ piaciuto molto parlare del Delta del Danubio; poi c’era un cd allegato “Il cimitero allegro” una specie di Antologia di Spoon River, con la scritta in pochi versi della vita del defunto. Si sono divertiti tanto...
Ho avuto solo un po’ di frustrazione per un feedback mancato da parte dei bambini; ci tenevo molto e molti mi sono sembrati comunque poco interessati.



Comunque è stata una bella esperienza. Ho portato una fiaba rumena in DVD. Abbiamo fatto le uova di Pasqua. Ho cercato di far sentire il mio orgoglio di essere rumena.”

Liljana (Albania): “Le mie difficoltà sono diverse. Io faccio questi incontri da molti anni; ora vorrei andare più in alto, parlare anche agli adulti. Il tempo è un problema. Da gennaio in poi ci sono mille cose. Sarebbe bene anticipare. Magari per Natale, con una festa. Ho il materiale da tanto tempo. Si lavora meglio quando l’insegnante è

sensibile. Ad esempio alla Pascoli ho trovato una maestra molto sensibile. C'è stata una collaborazione molto bella. Ho fato due ore per ogni incontro. Abbiamo preparato il dolce allo yogurt, abbiamo fatto canti, racconti...
Alla scuola media ho incontrato delle belle classi: è stato divertente per le domande che mi hanno posto.
Ho chiesto ai bambini stranieri come si sentivano qui in italia, a scuola e fuori dalla scuola.
Ho dato tanto spazio alle domande.
Poi con i giochi di movimento... è venuto fuori il gruppo!
Anche il ballo è uno stimolo per tutta la classe.
Ho fatto giocare a un gioco albanese con la palla. Abbiamo sudato tanto. Tutti giocavano, maestre comprese, il gioco è un momento importante di socializzazione...
Ho presentato anche danze, solo due sapevano fare il balletto, è una possibilità diversa per distinguersi in modo positivo per i ragazzi.
Ci sono stati in alcuni casi anche momenti di indifferenza, da cestinare... ma pochi, per il resto tutto molto positivo.
Sono riuscita a controllare io la classe, mi sono battuta molto, ho cercato di coivolgere i bambini. Una bambina si aspettava che io tornassi ancora. Vorrei poter incontrare più bambini."

Michele: "Certo sarebbe opportuno aumentare il numero di incontri minimi con ogni Testimone. Uno è un po' poco, occorre fare più incontri per permettere di approfondire la conoscenza."

Antonia (Romania): "Io ho fatto incontri sia alle medie che alle elementari. Alle medie ho portato immagini, foto, proiezioni. Intanto si parlava sopra alle immagini, i bambini chiedevano...
Nelle classi in cui c'erano bambini romeni c'era molta attenzione da parte della classe, i ragazzi stessi spiegavano i luoghi che vedevano.
C'è stata una volta in cui c'erano proprio le immagini della città dei ragazzi della classe.
Poi ho lasciato spazio alle domande: mi hanno fatto domande sull'economia, sul perché emigrano qui, poi sul clima, sugli animali!
Alle medie ho spezzato in due incontri da 1 ora. Ho portato anche poesie o brani di prosa sia in italiano che in romeno, si divertivano un mondo a leggere a voce alta.
Ho notato meno interesse dove non c'erano compagni romeni, però quando è stato il momento di fare delle domande hanno comunque partecipato.

Alle elementari ho incontrato le classi III, IV e V alla Pascoli, in cui abbiamo fatto cucina e lettura di favole, abbiamo anche preparato un dolce insieme.
Ho provato a far leggere qualche frase della favola alla bambina rumena ma lei non si è voluta esporre, ho visto che quando ha cominciato era combattuta.
Ho proposto giochi di movimento, c'è sempre stato qualcuno che si è fatto male! Mi sono stupita: in Romania non ci facevamo male giocando così!

Alla Martiri Fantini ho incontrato le classi II e III: abbiamo fatto giochi e parlato della Romania. Ho portato proprio immagini dei paesi da cui provenivano le bambine. Loro hanno spiegato le cose che si vedevano nelle immagini.
Mi hanno chiesto cose particolari, tipo come ci si sposa in Romania; cosa succede quando ti cade un dente in Romania e altre cose che fanno o possono succedere ai bambini. Qualcuno dei bambini romeni si ricordava bene, altri hanno recuperato la memoria.
Abbiamo fatto giochi in giardino... in una classe sono stata lasciata da sola con la classe e i bambini non mi ascoltavano.
Poi ho portato musica moderna romena, alla fine tutti parlavano in romeno!"

Alle medie sono stati tutti molto attenti.
Se ci fosse stato un tempo più lungo sarebbe stato meglio.
E' importante chiedere ed accordarsi con gli insegnanti perché loro conoscono i bambini, però io ho presentato agli insegnanti una serie di possibilità su ciò che potevo fare.
Mi sembra di aver notato che i bambini rispecchiano un po' la personalità e l'interesse degli insegnanti, assumono i loro atteggiamenti.
Alcuni bambini mi hanno riconosciuto a distanza di tempo, mi ha fatto piacere. Anche bambini italiani, mi hanno presentato ai loro genitori. Alcuni mi hanno detto che era piaciuto a casa il dolce che avevamo fatto insieme.

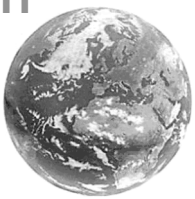
Alle medie sono rimasti stupiti perché hanno trovato molti punti in comune e i ragazzi romeni erano orgogliosi.
Un bambino romeno alle medie era "arrabbiato", raccontava la sua esperienza in modo rabbioso, mi sono chiesta come mai. Ho pensato che fosse importante come era avvenuta la sua storia di immigrazione. E poi lui viene da una zona molto lontana della

Romania e da quando è arrivato è tornato poco nel suo paese perché il viaggio è lungo.
Molti bambini invece vengono da zone più vicine e possono tornare più spesso a rivedere il loro paese.
Penso anche alla bambina della Pascoli che non voleva parlare nella sua lingua, si sentiva in imbarazzo. Mi sono chiesta perché.
Suggerirei anche di fare gli incontri in tempi più lontani dalla fine dell'anno scolastico.

Fama (Senegal): "Ho dato tutta la disponibilità per le domande.
Alle medie mi hanno chiesto come si vive in Senegal, come sono gli ospedali, il lavoro, il governo.
Alle elementari come sono le scuole, i vestiti, i capelli, il cibo.
Abbiamo fatto anche giochi di gruppo (il gioco dell'ascolto), ho preparato il cous cous e il riso; abbiamo fatto le treccine ai capelli.
Ho portato la cassetta del mio matrimonio, le musiche e poi sempre tante domande. Anche sul colore della pelle.
Ho notato che le insegnanti sono un po' in imbarazzo su queste domande!

Per me è stata una esperienza tutta positiva, bella perché ho potuto raccontare del mio paese e io capisco di più della scuola italiana!
Credo sia una bella esperienza anche per i bambini, mi fa piacere contribuire a far cadere gli stereotipi.
Io ho trovato molti insegnanti collaborativi e credo che l'esperienza sia stata positiva anche per i bambini senegalesi che c'erano."

possibili sviluppi dopo i laboratori
alcuni spunti metodologici



La terra vista dallo spazio

“Quando le giri intorno in un'ora e mezza, cominci a realizzare che la tua identità è tutt'uno con essa. E ciò provoca un cambiamento. Tu guardi giù e non riesci a immaginare quanti confini e frontiere attraversi, ancora e ancora e ancora senza individuarne neppure uno. Laggiù centinaia di persone si uccidono per linee immaginarie di cui tu non ti accorgi neppure, che non riesci a vedere. Dal punto in cui la stai guardando, la "cosa" appare come un intero ed è bellissima. Vorresti poter prendere per mano le persone e dire: "Guardala da questa prospettiva. Cosa è importante?" Ti rendi conto che su quella piccola pallina, su quella cosa bianca e blu c'è tutto ciò che per te ha un qualche significato. Tutta la storia e la musica e la poesia e l'arte e le nascite e l'amore; lacrime, gioia, giochi. Tutto ciò è su quella pallina là fuori, che puoi coprire con un pollice.“

(Russell Schwiickart, astronauta dell'Apollo IX)

“Improvvisamente da dietro il cerchio della luna, in lontananza, attimi di immensa grandezza, al rallentatore, emerge uno scintillante gioiello blu e bianco, una luminosa sfera blu-cielo ornata di veli bianchi che fluttuano lentamente, che sorge gradualmente come una perla nello spesso strato di nero mistero. Mi ci è voluto un momento per realizzare pienamente che quella era la Terra... la mia casa.“

(Edgar Mitchell, astronauta)

PROPOSTE DIDATTICHE

- Utilizzare una mela per descrivere il nostro mondo.
- Collage del mondo: costruire una Terra gigante. Chiedere ai bambini dove vorrebbero collocarsi rispetto ad essa: in una navicella spaziale? in una barca? a casa loro?
- Fantasia guidata: leggere il brano di Russel Schweickart ai bambini. Quali sentimenti provoca in loro guardare la terra dallo spazio? Potrebbero inviare una cartolina ai loro amici sulla terra descrivendo ciò che provano e ciò che hanno visto. Quale messaggio all'umanità vorrebbero inviare dalla loro navicella spaziale nel telegiornale della sera?
- Poesia: leggere i brani sopra riportati. Ciascun bambino esprime con una parola ciò che ha sentito o provato. Partendo da queste parole inventare una poesia collettiva.
- In cerchio: immaginiamo di poter tenere il mondo nelle nostre mani. Esprimiamo mentalmente una promessa per prenderci cura di esso.

Se il mondo fosse un Paese di 1.000 abitanti…

Quale immagine abbiamo del mondo? Sempre più frequentemente ci viene presentata l'immagine del "villaggio globale": qui di seguito, proviamo a riflettere in modo semplificato, attraverso questa specie di quiz, su alcuni dati come provenienza geografica, comunità di fede, lingue parlate ed altro ancora. Provate a rispondere e poi a verificare dove si sono verificate le maggiori e minori discrepanze e perché.

Se il mondo fosse un Paese di 1.000 abitanti…vi sarebbero:

- ..... asiatici (di cui ..... cinesi)
- ..... africani
- ..... europei (di cui ..... italiani)
- ..... americani del sud
- ..... russi ed ex-sovietici
- ..... americani del nord
- ..... tra australiani e neozelandesi

di cui:

- ..... cristiani (di cui ..... cattolici, ... protestanti, ... ortodossi)
- ..... musulmani
- ..... "non religiosi"
- ..... indù
- ..... buddisti
- ..... atei
- ..... ebrei
- ..... di altre religioni

parlerebbero:

- ..... cinese-mandarino
- ..... inglese
- ..... indi/urdu
- ..... spagnolo
- ..... russo
- ..... arabo

Dei 1.000 abitanti del villaggio i bambini sarebbero ….. e le persone con più di 65 anni …..
I bambini vaccinati contro le malattie infettive quali morbillo e poliomielite sarebbero ……..

Quest'anno nascerebbero ……. bambini. ……. persone morirebbero, ……. per mancanza di cibo, ……. di cancro, ……. sarebbero neonati.
Con ……. nascite e ……. morti, l'anno venturo il villaggio conterebbe ……. abitanti.

……. persone avrebbero un'automobile (tra questi c'è anche chi ne possiede più di una).
……. disporrebbero di acqua potabile. Degli adulti nel villaggio, …. sarebbero analfabeti.

Nel villaggio ci sarebbero ……. soldati, ……. insegnanti, ……. medici, ……. rifugiati scacciati dalle loro case dalla guerra e dalla siccità.

Il villaggio avrebbe un budget totale annuale, pubblico e privato, di oltre 3 milioni di dollari, dei quali …….. verrebbero spesi in armamenti …….. per l'educazione, ……. per la sanità.

Se il mondo fosse un Paese di 1.000 abitanti…

Se il mondo fosse un Paese di 1.000 abitanti...vi sarebbero:

- 584 asiatici (di cui 200 cinesi)
- 124 africani
- 95 europei (di cui 10 italiani)
- 84 americani del sud
- 55 russi ed ex-sovietici
- 52 americani del nord
- 6 tra australiani e neozelandesi

di cui:

- 329 cristiani (di cui 187 cattolici, 84 protestanti, 31 ortodossi)
- 178 musulmani
- 167 "non religiosi"
- 132 indù
- 60 buddisti
- 45 atei
- 3 ebrei
- 86 di altre religioni

parlerebbero:

- 165 cinese-mandarino
- 86 inglese
- 86 indi/urdu
- 64 spagnolo
- 58 russo
- 37 arabo

Dei 1.000 abitanti del villaggio i bambini sarebbero 340 e le persone con più di 65 anni solo 60.
I bambini vaccinati contro le malattie infettive quali morbillo e poliomielite sarebbero 500.

Quest'anno nascerebbero 28 bambini. 10 persone morirebbero, 3 per mancanza di cibo, 1 di cancro, 2 sarebbero neonati.
Con 28 nascite e 10 morti, l'anno venturo il villaggio conterebbe 1018 abitanti.

Solo 70 persone avrebbero un'automobile (tra questi anche chi ne ha più di una).
500 disporrebbero di acqua potabile.

Dei 670 adulti nel villaggio, metà sarebbe analfabeta.

Nel villaggio ci sarebbero 5 soldati, 7 insegnanti, 1 medico, 3 rifugiati scacciati dalle loro case dalla guerra e dalla siccità.

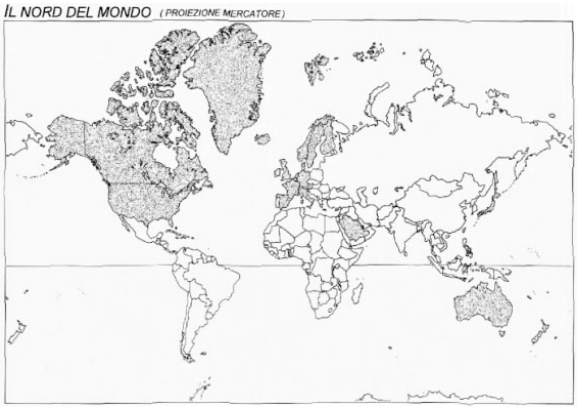
Il villaggio avrebbe un budget totale annuale, pubblico e privato, di oltre 3 milioni di dollari, dei quali 181.000 verrebbero spesi in armamenti 159.000 per l'educazione, 132.000 per la sanità.

La geografia è neutra?

Come sappiamo la terra è una sfera e la più grande sfida per i cartografi è rappresentarla in una superficie piana. Esistono infatti centinaia di proiezioni diverse, ciascuna con i propri vantaggi e difetti.
Per diversi anni sono state sviluppate diverse proiezioni ed anche se qualcuna ha avuto più successo delle altre, tutte contengono errori e deformazioni.
Cosi non si può affermare che esista una proiezione migliore di un'altra, nessuna lo è in senso assoluto, poiché dipende da cosa uno ritiene importante rappresentare.
Quando si parla di dominazione culturale non c'è miglior esempio del continente europeo. E' stato a partire dall'Europa che si è deciso cosa era il nord, il sud, l'est e l'ovest ed anche le distanze: vicino oriente, medio oriente, estremo oriente. L'influenza europea è tanto forte che ancora ai nostri giorni si utilizzano queste espressioni.
Ma è arrivato il momento in cui la storia ci chiede di riflettere criticamente sulla comprensione del mondo, per scoprire che le nostre conoscenze si basano sul lavoro dei cartografi, che rappresentano il mondo come quando era dominato degli europei.
Ancora oggi le carte geografiche sono lo specchio di una dominazione che è già terminata molti anni fa.

La proiezione di Mercatore…

Nel 1500 Gerardus Mercator, un famoso cartografo fiammingo, disegnò una carta denominata "Carta di Mercatore", come strumento di navigazione. Questa carta fu utilizzata in modo particolare dai navigatori del 1600, poiché Mercator tracciò delle linee orizzontali e verticali, creando nuovi punti di riferimento e favorendo così la navigazione.

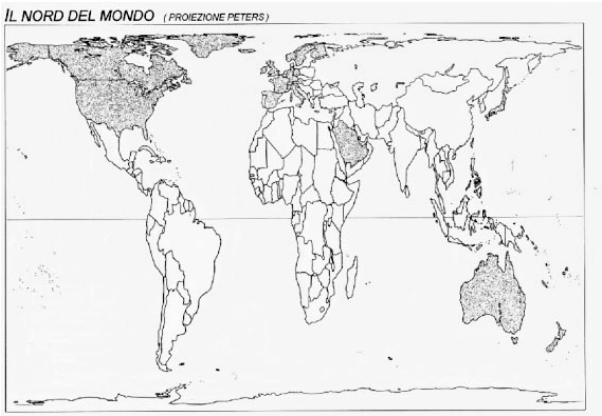


Questa proiezione deforma le aree e quanto più ci avvicinavamo ai poli tanto più la superficie aumenta, creando moltissimi problemi di comprensione della realtà.

Questa carta è sempre stata una proiezione scadente, per il fatto di essere rettangolare. Le persone con scarse conoscenze geografiche hanno sempre usato ed abusato di questa proiezione al punto da essere presente nei libri, nelle riviste, negli atlanti, nei giornali ecc. e si è così trasformata in una proiezione mentale standard per il mondo occidentale.

...e quella di Peters

Arno Peters, uno storico e giornalista berlinese, nel 1973 tenne una conferenza dove annunciò la sua nuova proiezione della terra "La carta di Peters".



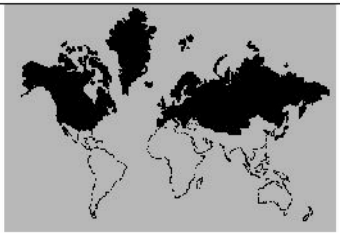
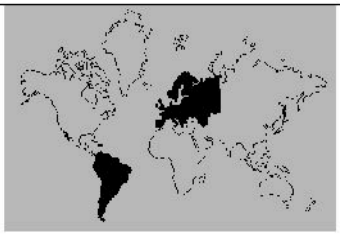
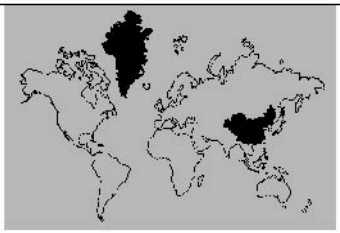
Peters mostrò come questa proiezione fosse più corretta rispetto alla diffusa proiezione di Mercatore poichè conservava esattamente i rapporti fra le superfici delle varie parti del mondo.
In questa carta vengono rappresentate in proporzioni reali tutte le aree – paesi, continenti ed oceani. Si mantiene corretto il rapporto della distanza di qualsiasi punto dall'equatore.
L'adozione di questa carta è un primo importante passo per de-colonizzare la nostra mente.

I limiti della Proiezione di Mercatore

"La trasformazione del mondo inizia dalla trasformazione della nostra mente ed il rinnovamento della nostra mente inizia con la trasformazione delle immagini che introduciamo dentro: le immagini che attacchiamo nei nostri muri e che portiamo dentro ai nostri cuori".

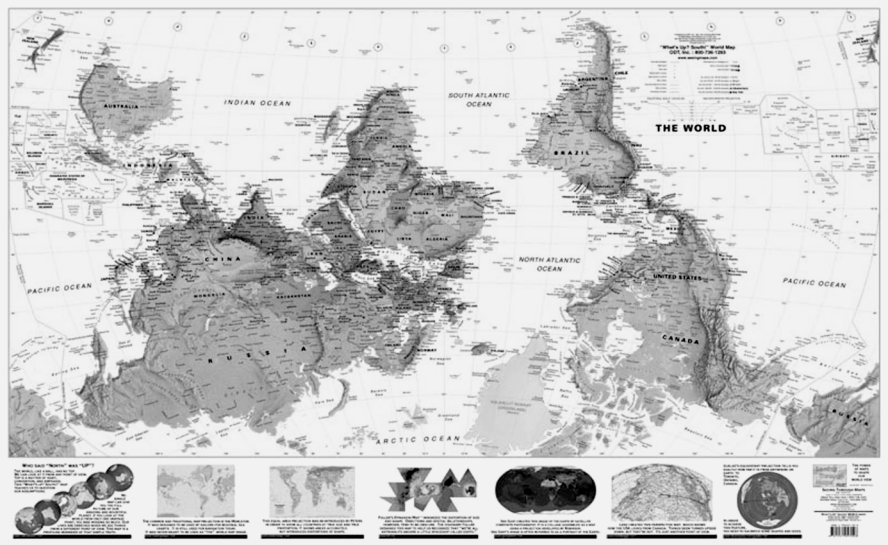
(Teaching a New World Vision, Ward Kaiser)

Ecco qualche esempio pratico di come la Carta di Mercatore manipola la nostra visione del mondo:

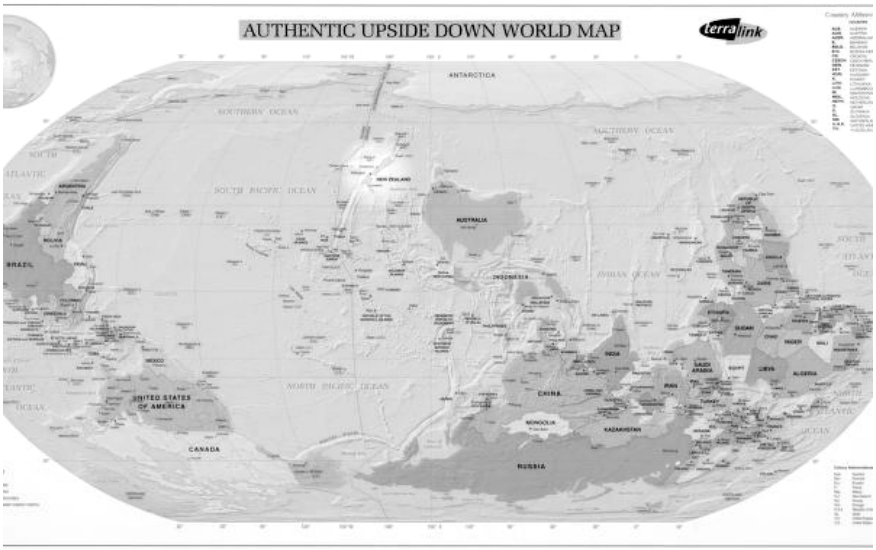
CONFRONTO NORD – SUD **Nord del mondo** 49.030.000 Km² **Sud del Mondo** 100.260.000 Km²	
CONFRONTO GROENLANDIA – AFRICA **Groenlandia** 2.176.165 Km² **Africa** 30.258.010 Km²	
CONFRONTO EUROPA - AMERICA DEL SUD **America del Sud** 17.843.898 Km² **Europa** 10.149.253 Km²	
CONFRONTO AFRICA – EX URSS **Ex-URSS** 22.400.000 Km² **Africa** 30.258.010 Km²	
CONFRONTO GROENLANDIA - CINA **Groenlandia** 2.176.165 Km² **Cina** 9.575.388 Km²	

Il mondo alla rovescia

Ma chi l'ha detto che il nord sta in alto? E soprattutto chiediamoci... perchè? Proviamo allora a vedere le cose da un altro punto di vista!



...e non è ancora finita! Potremmo anche "invertire" la posizione del "nuovo mondo".



L’eredità culturale...

Questo è il testo con cui l’antropologo Ralph Linton introduceva ai suoi studenti la prima lezione di antropologia culturale:

> “Il cittadino americano medio si sveglia in un letto costruito secondo un modello che ebbe origine nel vicino Oriente, ma che venne poi modificato nel Nord Europa. Egli scosta le lenzuola e le coperte che possono essere di cotone, pianta originario del vicino Oriente, o di lana di pecora, animale addomesticato sempre nel vicino Oriente.
> S’infila i mocassini, inventati dagli indiani delle contrade boscose del Nord-Est americano, e va nel bagno, i cui accessori sono un misto di invenzioni europee e americane.
> Lì si toglie il pigiama, indumento creato in India, e si lava con il sapone, inventato dalle antiche popolazioni galliche.
> Poi si fa la barba, rito masochistico che deriva forse dai Sumeri o forse dagli antichi Egizi.
> Uscendo da casa si ferma a comprare un giornale, pagando con delle monete, antica invenzione della Lidia.
> A pranzo viene a contatto con una nuova serie di elementi presi da altre culture: il suo piatto è fatto di un tipo di terraglia inventato in Cina; il suo coltello è di acciaio, lega fatta per la prima volta in India del Sud; la sua forchetta ha origini medioevali italiche; il cucchiaio è un derivato dell'originale romano.
> Quando il nostro amico ha finito di mangiare si appoggia alla spalliera della sedia e fuma, secondo un'abitudine degli Indiani d'America.
> Mentre fuma legge le notizie del giorno, stampate in un carattere inventato dagli antichi Semiti, su di un materiale creato in Cina e secondo un procedimento di origine tedesca.
> E mentre legge i resoconti dei problemi che si agitano all'estero, con un linguaggio indoeuropeo finalmente ringrazia una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento americano”.

...anche in cucina!

Ormai non si contano più i libri e gli articoli che vengono dedicati alla sana gastronomia contadina del passato. Molti di questi scritti però mostrano spesso il grave difetto (forse perché gli autori non ne hanno vissuto la diretta esperienza) di confondere i cibi ricchi e sofisticati della cucina padronale con quelli che in realtà apparivano sulle misere mense contadine. In realtà, i cibi manipolati e sofisticati che taluni vogliono farci credere di derivazione contadina erano spesso estranei ad essa.

Il rischio concreto è perciò non solo di “inventare una tradizione”, di immaginare un passato che non è mai esistito, ma anche di diventare un argomento per la difesa del proprio particolare, del localismo spicciolo, di usare lo strumento-gastronomia per accampare supposte motivazioni etniche.

Lo storico Massimo Montanari parla di “leghismo gastronomico”, che “vede nella *tradizione* e nelle *radici* (tutti termini difficili, pericolosi, che andrebbero smontati nel loro vero significato culturale) lo strumento di difesa di sé dall'altro, anziché di incontro con l'altro...”.

La cucina invece, così come l'identità culturale, è una realtà in costante movimento, si nutre continuamente di nuovi apporti e ne abbandona altri nel cammino, evolve continuamente: ogni piatto è un mirabile esempio di meticciato culturale stratificato nei secoli.

Parafrasando il famoso testo di Ralph Linton, potremmo immaginare una storiella di questo tipo:

> “Un abitante qualsiasi di una città qualsiasi del nord Italia si alza la mattina e si siede a tavola per la colazione; beve una tazza di caffè, originario della penisola arabica, o una tazza di tè, bevanda indiana, addolcite con un cucchiaio di zucchero, raffinato per la prima volta in India. Mangia una fetta di pane, importato nell'Italia pre-latina dai Greci, con una marmellata di albicocche (di origini cinesi). Se si comporta da salutista, prende anche uno yogurth, il vitto dei poveri in Turchia, e una spremuta di arancia, frutto proveniente dall'Oriente tramite gli arabi.
>
> A pranzo si mangia un bel piatto di risotto alla milanese: sia il riso che lo zafferano arrivano dall'Oriente. Di secondo una cotoletta alla milanese guarnita con patate arrosto, giunte dall'America, o spinaci, originari del Nepal.
>
> A cena ovviamente polenta (il mais arriva sempre dall'America), magari con il tacchino ripieno alla milanese (altro animale americano) o la mitica *Cassoeula* (il maiale venne addomesticato per la prima volta in Cina, circa diecimila anni fa).
>
> Prima di andare a letto si beve un grappino (i distillati giunsero in Europa tramite i farmacisti arabi) e, pensando con orrore a quanto gli immigrati possano inquinare la sua cultura, ringrazia una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento padano.”

Il che vale, sia ben inteso, anche per la cucina di qualsiasi altra regione italiana...

Una riflessione per concludere
Il valore della coerenza

Le mediatrici, nei loro numerosi interventi in classi diverse, hanno colto l'importanza fondamentale del ruolo dell'insegnante nell'educazione interculturale.

Antonia ha detto: "Mi sembra di aver notato che i bambini rispecchiano un po' la personalità e l'interesse degli insegnanti, assumono i loro atteggiamenti.."

Yana: "E' fondamentale la partecipazione delle maestre, i bambini "sentono" quando le maestre sono interessate e si interessano di conseguenza.."

Insegnare è sempre fare educazione interculturale, è sempre incontrare un altro, un diverso da noi, da conoscere e scoprire.
Lavorare sull'intercultura equivale a lavorare su se stessi: è avere uno sguardo nuovo, più accogliente, che non esclude, è un osservare l'altro sospendendo il giudizio, è creare uno spazio di ascolto sincero, ove sia possibile l'incontro, è aprirsi... anche allo straniero che abita in noi.. è un entrare in ricerca, è farsi coinvolgere, vivendo, se necessario, anche difficoltà, dubbi, incertezze, contraddizioni..

Fare educazione interculturale, educare quindi, è molto di più che "Parlare di.."
Prima delle parole, dei contenuti, delle informazioni, educano gli atteggiamenti, educa ciò che io sono, il mio sapere è ciò che io sono, come lo racconto agli altri, come lo vivo. La coerenza tra ciò che dico e ciò che sono è elemento fondante dell'educazione. La distanza tra il dire e il fare si manifesta come "fai ciò che io dico" invece che " agisci in conformità con la tua coscienza e le tue riflessioni".
L'insegnante deve essere attento al proprio modo di comportarsi, al proprio modo di essere. "Nulla educa più dell'esempio" scriveva lo psicanalista svizzero C.G.Jung. e ancora "Le parole a cui manca la concretezza dell'esempio valgono poco o nulla" (P.Freire). In nessun modo è possibile evitare di trasmettere valori, siano essi positivi o negativi, pertanto occorre prendere coscienza di ciò che intendiamo trasmettere. Come educatori dobbiamo interrogarci: quello che dico è vero in me? Quali sono i pregiudizi di cui sono vittima? So ascoltare? Riesco davvero a considerare ed accettare opinioni diverse dalla mia? Osservo in modo aperto senza dare giudizi immediati? Sono capace di mettermi in gioco? Qual è il mio reale atteggiamento verso gli stranieri? Quale il mio modo di considerare i

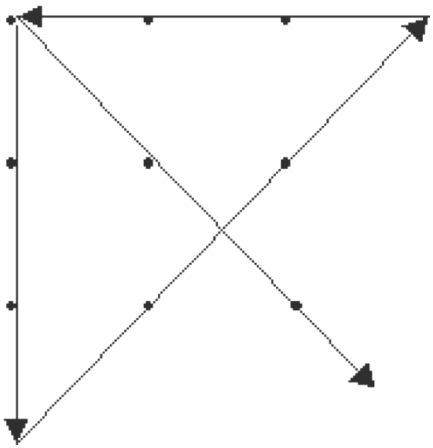
bambini, i ragazzi? Li reputo persone al mio pari? Il mio atteggiamento educa al dialogo o all'esclusione? Alla cooperazione o alla competizione?

Un reale lavoro educativo parte da ciò che siamo non solo come educatori, ma come individui, presuppone il proprio cambiamento, si realizza in un cammino lento ma consapevole, in un costruirsi continuo nell'incontro e nello scambio con l'altro: "Nessuno educa nessuno – nessuno educa sé stesso – gli uomini si educano tra loro" P. Freire.

Quindi, in quest'ottica, l'intercultura diventa una scelta individuale, un impegno che viene preso e rinnovato ogni giorno, non solo per adattarsi ad una realtà multiculturale che è un dato di fatto ma soprattutto per trasformarla, per ricrearla, per portarvi il nostro piccolo contributo, dando così un senso pieno al nostro essere nel mondo.

IL GIOCO DEI 9 PUNTINI

Ecco la soluzione del gioco di pag. 32:



La "prigione" è rappresentata dai 9 puntini stessi, dentro ai quali tendiamo a cercare la soluzione del gioco. E' necessario invece "uscire dallo schema" per risolvere questo e molti altri problemi.